

Università degli Studi di Salerno
Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica

Lavinia Parisi
CELPE - DISES

La povertà: una rassegna sul confronto tra due approcci.
Capability vs. Unidimensionalità

Discussion Paper 87
Ottobre, 2004

CELPE

*Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica
Università degli Studi di Salerno*

Via Ponte Don Mellillo, 84084 Fisciano, I- Italy

Web Page: <http://www.celpe.unisa.it/>

E-mail: celpe@unisa.it

Scientific Commitee:

Adalgiso Amendola, Guido Cella, Ugo Colombino, Cesare Imbriani, Giancarlo Marini, Pasquale Persico, Nicola Postiglione, Enrico Pugliese, Salvatore Vinci

Indice

<i>Introduzione</i>	3
1. <i>Problematiche comuni ai diversi approcci</i>	5
2. <i>L'approccio monetario</i>	6
2.1 <i>dalle origini ad oggi</i>	7
2.2 <i>la misurazione della povertà</i>	9
3. <i>L'approccio multidimensionale di Amartya Sen</i>	19
2.1 <i>dalle origini ad oggi</i>	19
2.2 <i>l'operatività</i>	25
<i>Conclusioni</i>	30
<i>Bibliografia</i>	32

La povertà: una rassegna sul confronto tra due approcci. Capability vs. Unidimensionalità

Lavinia Parisi*

CELPE

October, 2004

Abstract*

The aim of this paper is to reviews two approaches to the definition and measurement of poverty: the monetary and the capability approach. The paper deal with some methodological issues related to one-dimensional and multidimensional analysis of poverty and try to analysing them following the same scheme and answering the same questions for both approach. It points out the theoretical underpinnings of the various measures, and problems of operationalising them and above all it tries to make an arrangement of the literature. We will start by discussing the origins of monetary approach following some common problem that arises when we try to survey all the approach to poverty measurement then we try to classify the most indices of poverty measurement: At the same time among the multidimensional approach the paper will review the Amartya Sen one's. Despite the capability approach is widely recognised as one of the more satisfying and complete multidimensional approach there are few empirical applications. After a brief description of the capability approach, the paper try to classify all the applications made in this field. Some questions arises for further works: all the paper on capability approach focus the attention on functioning rather than capability, and they are implementing above all for (paesi in via di sviluppo). It's seems interesting try to assess some capabilities in industrialized country using ECHP data.

Jel Codes:I32

Keywords: Approccio monetario, Approccio di Sen, Basic-Capability, Definizione di Povertà, Funzionamenti, Indici di povertà, Soglie di povertà, Unità d'analisi, Unidimensionalità, Multidimensionalità.

*e-mail: lavinia.parisi@tiscali.it

*tutte le traduzioni dall'inglese sono da intendersi a cura dell'autore.

Introduzione

Cos'è la povertà? Non è facile fornire una definizione compiuta di tale concetto. Pensando alla povertà, viene alla mente, innanzitutto, la scarsità dei mezzi di sussistenza, l'impossibilità di soddisfare i bisogni primari. La povertà è, senz'altro, la mancanza di qualcosa di importante, e, talvolta, di fondamentale nella vita di un individuo.

Il dibattito interdisciplinare in tema di povertà è stato negli ultimi decenni assai vivace, la letteratura ha raggiunto dimensioni considerevoli, molteplici sono stati gli studi che hanno dato origine ad una diversità di approcci, ad ognuno dei quali è corrisposta una attenta definizione e concettualizzazione.

Si è discusso, quindi, dello spazio di analisi, dei criteri e degli standard da adottare, dell'influenza dei diversi approcci nel tempo e nello spazio.

Il risultato è che, nel tempo, sono state formulate molteplici definizioni di povertà: non *la* povertà, ma, piuttosto, diverse povertà. Da concetto "scalare" che era, *povertà* diventa, un concetto "vettoriale"¹.

Analizzando più profondamente la questione, vi è innanzitutto una necessaria distinzione da fare:

- l'approccio più tradizionale è l'approccio *unidimensionale*. Esso è basato essenzialmente sulla definizione e misurazione della povertà a partire da un'unica variabile, sia essa il reddito o sia essa la spesa. Da qui deriva l'identificazione della povertà come mancanza di benessere economico, ossia come la caduta di un indicatore monetario al di sotto di una soglia oggettiva: la linea di povertà. In questo contesto, insomma, i numerosi concetti di povertà formulati sono tutti riconducibili alla tradizionale distinzione tra povertà assoluta e relativa: il primo concetto è legato al livello di vita minimo accettabile ed è, quindi, indipendente dal contesto sociale e temporale². Qui la definizione di povertà avviene senza alcun riferimento alle condizioni di vita prevalenti nel resto della comunità. Il concetto di povertà relativa si basa, invece, sull'assunzione che la condizione sociale di un individuo non può essere definita se non a partire dall'ambiente nel quale vive, per cui "persone, famiglie, gruppi di popolazione possono essere considerati poveri quando mancano di risorse per raggiungere quei tipi di alimentazione, partecipare a quelle attività ed avere quelle condizioni di vita e comodità che sono abituali o almeno largamente incoraggiati ed approvati nella società alle quali appartengono."³ Analizzare la povertà in termini di scarsità di reddito pone numerosi problemi, anche con semplice riguardo ad un'analisi positiva piuttosto che normativa: la definizione delle variabili, la derivazione dei bisogni minimi, la scelta degli indicatori, la definizione della linea di povertà con tutti i problemi che da essa derivano. Come definire la povertà? In modo soggettivo oppure oggettivo, in modo assoluto o relativo? Per definire il concetto di privazione relativa bisogna servirsi del reddito medio o mediano? Come scegliere le scale di equivalenza? Quale unità statistica di riferimento adottare: famiglia, nucleo familiare o individuo? I costi di alloggio vanno considerati? Queste sono solo alcuni dei principali interrogativi che si pongono.

- l'approccio più recente è l'approccio *multidimensionale*. Esso estende il numero di dimensioni definendo e misurando la povertà su una molteplicità di variabili. Il reddito, dunque, è solo una delle dimensioni della povertà. Questo approccio focalizza l'attenzione sulla qualità della vita più che sulla ricchezza

¹ Des Gasper, "Human well-being: concepts and conceptualizations", 2003

² Tra gli studi più famosi sulla povertà assoluta rimane quello pionieristico di Rowntree, "Poverty: a study of Town Life", 1901, a cui seguirono altre due indagini rispettivamente nel 1941 e nel 1951

³ Townsend, P., "Poverty in the United Kingdom", Penguin Books, 1979

posseduta, permettendo, oltre ad una descrizione più attenta del fenomeno, una spiegazione più appropriata delle cause. In questo approccio si distinguono molte analisi multivariate: l'approccio dell'esclusione sociale di René Lenoir (1974), l'indice sulla povertà umana⁴ del Rapporto sullo Sviluppo Umano delle Nazioni Unite, le teorie fuzzy applicate alla povertà (tra gli altri, per l'Italia, Chiappero Martinetti, 1994, 2000) e l'approccio dei funzionamenti e delle *capabilities* di A. Sen (1985).

L'approccio monetario non può essere considerato come una categoria analitica ben definita perché può essere basato su differenti ricostruzioni concettuali. Pur avendo come comun denominatore la misurazione della povertà basata su un indicatore di carattere monetario, l'analisi di tale approccio riguarda, quindi, questioni concettuali definitorie e statistiche.

Sembra, dunque, opportuno in questo lavoro effettuare una sistematizzazione dei concetti passando in rassegna l'evolversi dell'approccio monetario: il primo paragrafo di questo articolo è dedicato alla sua analisi. Discuteremo innanzitutto delle sue origini, delle principali caratteristiche che lo contraddistinguono e degli ultimi sviluppi della letteratura in merito. Successivamente, analizzeremo in modo approfondito, la metodologia di misurazione nelle sue due componenti: identificazione e aggregazione. Nel discorso sull'aggregazione descriveremo alcuni dei tanti indici elaborati in letteratura, distinguendo tra indici sintetici, assiomatici e basati sul benessere.

Tra i differenti approcci multidimensionali, nel secondo paragrafo di questo articolo, ci soffermeremo sull'approccio delle *capabilities* di Sen: la povertà è legata all'accesso alle risorse, non alla loro esistenza o meno, alla capacità e possibilità di poter disporre di beni necessari, piuttosto che alla semplice disponibilità di risorse di un paese. La mancanza di *capabilities* di base può, infatti, dar luogo a mortalità prematura, denutrizione, condizioni di salute carenti, analfabetismo, mancanza di alloggio, ma anche altri mali tipici delle società più opulente come disoccupazione, criminalità, insicurezza per il futuro, esclusione sociale, relazioni familiari negative. In questo lavoro, discuteremo, in una prima parte, delle origini e degli ultimi sviluppi della letteratura, e analizzeremo, con particolare attenzione, nell'ultima parte, il modo per poterlo rendere operativo.

1. Problematiche comuni ai due diversi approcci

Prima di entrare in dettaglio nella trattazione dei due diversi approcci da noi considerati, ci sembra importante sottolineare, seguendo l'esposizione di Laderchi, Saith e Stewart (2003), alcune problematiche comuni a tutti gli approcci sulla definizione e misurazione della povertà. Queste verranno riprese in maniera molto più approfondita e discusse dettagliatamente nel contesto adeguato. Ogni approccio, infatti, affronta le questioni in maniera differente, alcune di esse sono relative solo ad uno dei due approcci altre invece hanno natura universale. Riteniamo, comunque, utile discuterne in questa sede per fornire una panoramica generale dei più comuni problemi che si ritrovano nelle indagini sulla povertà.

i. Innanzitutto occorre discutere dello *spazio* d'analisi nel quale la povertà è definita, e di quali indicatori permettano di identificare tale spazio. La povertà, insomma, deve essere misurata nello spazio dell'utilità, delle risorse, o ancora nello spazio della libertà di vivere una vita a cui si dà valore?

ii. La definizione della povertà dovrebbe avere la caratteristica dell'*universalità*: dovrebbe cioè non essere legata ad una società, ma avere una

⁴ UNDP (United Nations Development Programme), "Human Development report", 1990, e le relazioni degli anni successivi, soprattutto 1997, 1998

natura generale che permetta confronti tra i diversi contesti in cui è applicata. Essendo stati elaborati per società radicalmente differenti, l'approccio monetario è nato per analizzare la povertà nei paesi industrializzati mentre quello di Sen fu inizialmente applicato ai paesi in via di sviluppo, possiamo sostenere che questi due approcci hanno un carattere universale che permetta di effettuare confronti tra essi? Oppure essendo specifici per un particolare contesto hanno bisogno di una re-interpretazione per essere adattate ad altri tipi di società differenti da quelle per cui sono nati?

iii. Il problema dell'*oggettività* o *soggettività* del metodo emerge in tutti gli approcci. Un'indagine economica è sempre influenzata da giudizi di valore propri del ricercatore: ancora di più, ciò si verifica nell'analisi sociale della povertà. La maggior parte delle affermazioni nelle analisi della povertà hanno una natura oggettiva: ciò significa affermare che le indagini statistiche siano capaci di catturare qualcosa di reale. Ciononostante, è importante sottolineare e distinguere eventuali giudizi soggettivi da quella che è un'analisi puramente oggettiva basata sui fatti.

iv. La povertà può essere definita a livello individuale, familiare, ma anche in riferimento ad unità geografica o a particolari gruppi di individui divisi per genere, occupazione, ecc.; insomma, ciò che è importante definire è la questione dell'*unità d'analisi* da utilizzare nelle stime della povertà.

v. Non si può certo confutare la tesi che la natura della povertà è *multidimensionale*. Il benessere individuale si manifesta sotto molteplici sfaccettature, per cui è intrinseca la sua natura multidimensionale.

vi. Prima di arrivare ad una conclusione nella definizione della povertà occorre anche definire l'*orizzonte temporale*. L'interpretazione, fornita dai dati, sulla natura della povertà può essere influenzata dal lasso di tempo in cui la povertà è analizzata. Studiare la povertà nell'arco di un mese, di un anno o di un periodo ancora più lungo, significa studiare tante nature diverse della povertà. Per esempio, se ci trovassimo di fronte ad un'analisi di breve periodo, avremmo molti problemi nel discriminare la povertà cronica da quella transitoria. D'altra parte nel caso di un'analisi di lungo periodo, la povertà potrebbe essere sottostimata a causa del fatto che gli individui più poveri potrebbero avere profili di consumo più omogenei nel tempo.

vii. L'aspetto, forse, più importante, e al tempo stesso, più problematico, è il modo di discriminare tra poveri o non poveri attraverso l'uso di una o più *linee di povertà*. L'assunzione alla base dell'utilizzo di una linea di povertà è che via sia qualche forma di discontinuità tra poveri e non poveri che si riflette proprio nella rottura evidenziata dalla soglia che individua la linea di povertà. Questa assunzione è molto categorica, mentre spesso la discontinuità fra i due gruppi non è così evidente: ragion per cui, cambiando di un piccolo ammontare la soglia, si ottengono dimensioni diverse del fenomeno. Una questione cruciale nella definizione della linea di povertà è se essa debba essere più o meno sensibile alle caratteristiche della popolazione. Questa problematica riguarda la più generale questione sulla definizione della povertà in termini assoluti o relativi: mentre, da un lato, si definisce la linea di povertà sulla base di risorse minime per la sussistenza, dall'altro estremo si preferisce utilizzare una certa percentuale dell'indicatore scelto in riferimento alla società di appartenenza.

viii. La *definizione della povertà* è una fase finale e successiva alla risoluzione di tutte le problematiche appena evidenziate. È la fase più importante perché influenzerà non solo l'analisi, ma soprattutto le politiche economiche risolutive.

2. L'approccio monetario

L'approccio tradizionale alla definizione e misurazione della povertà è basato essenzialmente su di un'unica variabile, sia essa il reddito o sia essa la spesa. Da qui deriva l'identificazione della povertà come mancanza di benessere economico, ossia come la caduta di un indicatore, di carattere monetario, al di sotto di una soglia oggettiva: la linea di povertà. Come Ruggeri Laderchi et al. fanno notare, il fascino di tale approccio giace nella sua compatibilità con le assunzioni microeconomiche della massimizzazione dell'utilità che sono alla base della teoria del consumatore. Il benessere è misurato sulla base del consumo totale effettuato e la povertà è definita come la caduta al di sotto di un livello minimo di risorse che è chiamato linea di povertà⁵.

2.1 dalle origini ad oggi

Agli inizi dell'Ottocento, in Inghilterra, il fermento di quelle forze che avevano permesso l'attuazione della rivoluzione industriale ma che ancora erano escluse dalla vita politica, aveva assunto gravi proporzioni. Molti scontri si verificarono tra la borghesia e il proletariato, poiché la prima poteva attingere alla smisurata ricchezza che guadagnava con la grande crescita economica, (Londra, con la sua Borsa, era divenuta il massimo centro mondiale di affari), mentre la seconda viveva un'esistenza miserabile e violenta a conseguenza della rapida trasformazione economica e dell'esplosione demografica⁶.

Il sovraffollamento urbano costrinse i governi britannici a intervenire con le "leggi sui poveri" che tuttavia erano sentite come crudeli, perché obbligavano le persone indigenti a risiedere nelle cosiddette "workhouses", a metà tra l'ospizio e il penitenziario.

Nonostante tutto, però, non si attenuavano le orrende condizioni di vita degli orfani, che in questo periodo sono un vero e proprio "esercito" destinato a ingrossare le file della miseria e della criminalità, ben lontani dal lieto fine concesso da Dickens al suo Oliver Twist.

In questo periodo, conosciuto come Età Vittoriana, (periodo che va dall'anno di emanazione del *Parliamentary Reform Bill*, 1832, all'anno in cui si concluse la guerra anglo-boera, 1902) compaiono i primi contributi sull'analisi della povertà.

Il primo studio, infatti, risale al 1887, è di Charles Booth, e fu indotto proprio dalla diffusione di una insurrezione dei poveri a Londra.

Con questo lavoro Booth cercò di verificare ciò che in quel periodo si pensava, ossia che circa un terzo della popolazione londinese visse in povertà, [dimostrando poi che tale percentuale fosse troppo elevata in quanto il tasso di povertà ammontava a circa il 5%, non mi sembra plausibile]

Egli produsse un'ampia raccolta di dati che documentavano molti aspetti della vita dell'East End londinese, servendosi, più che di interviste dirette, di informazioni derivanti dagli "School Board Visitors", che erano stati istituiti ufficialmente dal *Compulsory Education Act*, del 1877, per raccogliere dettagliate informazioni sulle famiglie nelle quali i bambini poveri vivevano, al fine di assicurare loro un'educazione adeguata.

Nell'analisi della povertà, Booth identificò 8 classi sociali, quattro delle quali rappresentavano differenti gradi di povertà. Egli classificò queste categorie sociali con le lettere dell'alfabeto: A era il livello più basso, "lowest depths"; nella classe B vi erano coloro i quali erano estremamente poveri; C e D era il contrassegno dei poveri; dalla classe E in poi vi erano le persone considerate sopra "la linea di povertà"⁷.

⁵ Ruggeri Laderchi, C., Saith, R., Stewart, F., "Does it matter that we don't agree on the definition of poverty? A comparison of four approaches", QEH, Working paper series n.107, 2003 pag. 7

⁶ La popolazione della Gran Bretagna dal 1800 al 1850 quasi raddoppiò passando da 15 a 28 milioni.

⁷ Non è chiaro se C. Booth abbia inventato o meno la linea di povertà, per ulteriori approfondimenti vedi Marshall 1981 e Gillie 1996.

Occorre sottolineare, che la classificazione di Booth andava oltre la mera identificazione monetaria della povertà: egli era, infatti, interessato alle differenze qualitative tra le classi sociali identificate; oltre a questo, concentrava l'attenzione anche su numerosi aspetti sociologici: le condizioni degli individui nelle loro abitazioni, la natura e la regolarità del loro lavoro.

Nonostante Seebhom Rowntree avesse chiaramente seguito il metodo di Booth, la sua analisi⁸ è considerata il primo studio scientifico sulla povertà.

Egli analizzò la situazione nella città di York e il suo studio divenne un punto di riferimento per le analisi successive grazie all'alto livello di sofisticazione applicato sia per derivare la linea di povertà⁹ sia per stimare il minimo necessario che permette, ad una famiglia, di mantenere la mera efficienza fisica, sulla base degli standard nutrizionali.

Rowntree giunse alla definizione della linea di povertà stimando il minimo richiesto, in termini monetari, per ottenere un'adeguata nutrizione e per affrontare le spese per l'abbigliamento e per l'alloggio.

Le famiglie che avevano un reddito inferiore a tale soglia erano in una situazione di *povertà primaria* che Rowntree distingueva dalla *povertà secondaria*, ossia la povertà di quelle famiglie che, nonostante avessero abbastanza reddito per avere il minimo di efficienza fisica, apparentemente continuavano a vivere in povertà¹⁰.

Sulla base dei dati raccolti Rowntree arrivò a stimare che circa il 30% della popolazione di York poteva essere considerata povera.

La definizione di povertà che Rowntree elaborò è chiaramente un concetto assoluto. Nonostante egli avesse sviluppato una distinzione concettuale tra povertà primaria e secondaria, Rowntree stesso sostenne che alla base di entrambi i concetti, si poteva riscontrare una natura relativa: nel primo caso perché il passaggio da povertà primaria a povertà secondaria dipendeva essenzialmente dallo standard di benessere che si considerava essere necessario; nel secondo caso, invece, perché la povertà secondaria dipendeva chiaramente dallo standard di vita considerato accettabile dagli intervistatori.

Non solo, Rowntree ripeté la stessa indagine altre due volte, nel 1936 e nel 1950. Ogni volta, la linea di povertà, non solo fu aggiornata in base alle variazioni dei prezzi, ma anche fu modificata nella composizione per tener conto delle variazioni sul significato concreto del "minimo di sussistenza". Ciò dimostra che le misure di povertà assoluta sono anch'esse effettuate attraverso un approccio comparativo essendo il livello di sussistenza minimo un elemento che varia soprattutto in base alle condizioni generali della società ed in particolare del tenore di vita medio.

Le analisi di Booth e Rowntree hanno due punti essenziali in comune: innanzitutto l'analisi di entrambi si basa su dati raccolti da soggetti *esterni* all'ambiente dei poveri essendoci alla base la convinzione che esistesse una condizione di vita *oggettiva* che si poteva definire povertà e che entrambi provarono a misurare¹¹, in secondo luogo entrambi considerarono la povertà come un fenomeno individuale piuttosto che sociale¹².

Gli studi di Booth e Rowntree furono i contributi principali all'analisi della povertà. Questi due studiosi divennero, dunque, i precursori sia delle teorie sociologiche che di quelle economiche, sebbene oggi questi due approcci siano notevolmente differenti.

⁸ Rowntree, S., "Poverty: a study of Town Life", 1901

⁹ Successivamente, descrivendo le problematiche relative alla scelta della linea di povertà, descriveremo il metodo utilizzato da Rowntree.

¹⁰ Sulla base dei dati raccolti, circa i due terzi delle famiglie di York (cioè tutte quelle che vivevano nelle aree delle classi lavoratrici) sembravano vivere, a detta degli intervistatori, in "obvious want and squalor".

¹¹ Sia Booth che Rowntree, vissero in un'epoca di significanti svolte, soprattutto nel campo statistico ed entrambi non ne tennero conto, per cui alcune delle loro evidenze empiriche potrebbero cambiare notevolmente interpretazione alla luce di alcune importanti scoperte come il coefficiente di correlazione di Pearson. Vedi a tal proposito Yule, 1985.

¹² Negli Stati Uniti, basandosi sul lavoro di Rowntree, fu Orshanski (1965) a fornire le basi per numerose ricerche sulla povertà. Egli si basava essenzialmente sulla definizione della spesa minima per l'alimentazione e cercò di trarre informazioni dai bilanci familiari.

Dal punto di vista economico furono numerosi i lavori empirici, teorici e metodologici che si basavano sullo stesso paradigma cercando ogni volta di migliorarlo.

Nel 1965 un lavoro empirico di Townsend e Abel-Smith¹³ cominciò a mettere in discussione la validità dei risultati precedenti. Si andò consolidando una posizione molto chiara, ossia che la povertà fosse definibile solo in relazione allo specifico momento storico e culturale di una data società. È, questo, un concetto di povertà relativa, per cui i bisogni che una persona avverte sono strettamente dipendenti dal tipo di società in cui essa è inserita *“una camicia di tela, non è rigorosamente parlando, necessaria all’esistenza, ma attualmente, nella maggior parte d’Europa, un giornaliero rispettabile si vergognerebbe di apparire in pubblico senza una camicia di tela; la sua mancanza denoterebbe quel disgraziato grado di povertà cui si presume che nessuno possa arrivare senza una condotta estremamente cattiva”*¹⁴

In verità negli stessi anni la sociologia arrivava alle stesse conclusioni indirizzando lo studio della povertà verso una prospettiva di maggiore concretezza e adeguatezza¹⁵. In generale nello studio dei comportamenti di gruppi di riferimento si evidenziava il fatto che ogni situazione sociale assumesse il suo vero significato solo se inserita nell’ambiente sociale in cui essa si pone. Anche la povertà dunque deriva dal confronto di due situazioni diverse ed è in un certo senso la misura della distanza fra le due situazioni.

Nel 1979, Townsend iniziava il suo poderoso *“Poverty in United Kingdom”* con l’affermazione che la povertà fosse oggettivamente definibile solo in termini di privazione relativa: *“persone, famiglie, gruppi di popolazione possono essere considerati poveri quando mancano di risorse per raggiungere quei tipi di alimentazione, partecipare a quelle attività ed avere quelle condizioni di vita e comodità che sono abituali o almeno largamente incoraggiati ed approvati nella società alle quali appartengono.”*¹⁶

Dagli anni ’70 ad oggi i vari studi hanno dato origine ad una diversità di approcci, ad ognuno dei quali è corrisposta una attenta definizione e concettualizzazione.

I lavori più recenti che ancora si basano su un approccio unidimensionale alla povertà possono essere divisi in tre principali categorie:

- Il primo filone di studi si basa sull’articolo pionieristico di Sen (1976) che segue un approccio assiomatico alle misure della povertà. Tale approccio fornisce innumerevoli indicatori, matematicamente elaborati, basati sul reddito o sui consumi: l’indice di Sen, di Takayama, quello di Foster-Greer-Thorbecke e tanti altri.¹⁷ L’originalità di tale filone consiste nell’aver formalizzato e sintetizzato la relazione tra alcuni complessi indici di povertà e i più antichi indici sintetici della prevalenza della povertà, della sua intensità e della disuguaglianza tra poveri.
- Il secondo filone è un’estensione del primo, ma si basa sull’assunzione che gli indici di povertà debbano essere derivati considerando *esplicitamente* una funzione di benessere sociale. La povertà si definisce partendo dall’analisi del benessere di una società per cui una famiglia è povera se il suo benessere cade sotto un livello minimo di benessere, chiamato linea di povertà. Sono stati elaborati numerosi indici basati sul benessere, a partire dagli indici di disuguaglianza di Dalton (1920), Atkinson (1970) e Sen (1973) per finire con veri e propri indici di povertà come Blackorby a Donaldson (1980), Clark et al. (1981) Vaughan (1987).
- Il terzo filone, pur basandosi essenzialmente sull’idea che la povertà sia scarsità di reddito, tenta di integrare questa unica dimensione della povertà con altre importanti caratteristiche del benessere quali ad esempio l’istruzione e/o la

¹³ Townsend, P., Abel-Smith, 1965, *“The poor and the poorest”*

¹⁴ Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, 1776, trad. it Torino Utet, 1975

¹⁵ Vedi le ricerche di Stouffer e colleghi (1966) o di Runciman (1972).

¹⁶ Townsend, P., *“Poverty in the United Kingdom”*, Penguin Books, 1979

¹⁷ Descriveremo brevemente questi indici nel discorso sull’aggregazione all’interno del paragrafo della misurazione della povertà.

salute. Non si può, secondo me, annoverare tale approccio tra le teorie multidimensionali perché quest'ultimo applica metodologie tipiche dell'approccio monetario, pur se tenta di rompere con il passato dando il via all'approccio più completo multidimensionale.

2.2 La misurazione della povertà

Il problema della quantificazione della povertà apre numerosi spunti di dibattito. Ancora oggi non esiste un canone fisso in merito alla stima e alla scelta delle varie tappe da seguire nella misurazione della povertà.

Quello che ci proponiamo di fare è di descrivere i principali problemi metodologici, seguendo la suddivisione in due fasi proposta da Sen (1976): "quando ci occupiamo della misurazione della povertà, dobbiamo affrontare due diversi problemi: i) l'identificazione dei poveri tra la popolazione totale, ii) la costruzione di un indice di povertà usando tutte le informazioni disponibili sui poveri stessi."¹⁸

A tale scopo passeremo in rassegna prima la fase dell'identificazione, che comprende problemi quali la scelta degli indicatori e delle unità di analisi, la definizione della linea di povertà e la discriminazione, quindi, dei poveri tra la popolazione; in secondo luogo, tratteremo della fase dell'aggregazione, dalla quale derivano numerosi indici di povertà.

2.2.1 Identificazione

La fase dell'identificazione riguarda tutti quegli aspetti connessi all'individuazione di un criterio valido da seguire per definire la povertà, e per identificare la parte della popolazione che soddisfa questo criterio.

Individuare una regola, una norma, da seguire nell'analisi della povertà significa effettuare una scelta riguardo alcuni importanti aspetti, che andremo compiutamente ad analizzare:

- la scelta dello spazio d'analisi: quali indicatore utilizzare?
- il problema della multidimensionalità del fenomeno
- la scelta di un'unità di analisi e conseguentemente delle scale di equivalenza
- la questione dell'universalità del metodo e della definizione
- il problema dell'oggettività o soggettività
- l'orizzonte temporale
- la scelta della linea di povertà e conseguentemente la definizione di povertà stessa.

Lo spazio d'analisi: la scelta di un indicatore.

Guardando alle stime sulla povertà nei vari paesi europei, si osserva che le diverse indagini sono basate su due indicatori differenti: la spesa o il reddito. Le argomentazioni a favore di una scelta piuttosto che dell'altra sono numerose. Chi sostiene che la spesa sia un indicatore più realistico del reddito si avvale delle seguenti spiegazioni: la spesa è un'ottima approssimazione dei consumi e quindi dell'utilità; la spesa è un'approssimazione del reddito permanente e perciò della standard di vita di lungo periodo. Infatti, variazioni di breve periodo del reddito non sono accompagnate da variazioni del consumo; il consumo stesso, poi, varia meno del reddito anche in funzione di fattori esogeni (es.: malattie). Inoltre si pensa che gli individui siano più propensi a sottostimare i redditi piuttosto che le spese: da questo deriva che spesso la spesa è un indicatore più attendibile per le indagini. Queste tesi presentano alcuni punti deboli: la

¹⁸ Sen, A. "Poverty: An ordinal approach to measurement" in "Choice, Welfare and Measurement", Basil Blackwell, Oxford, 1982, pag. 373

spesa, innanzitutto, risente dei modelli di consumo della società in cui si vive, e cioè delle preferenze, che possono variare non solo a seconda delle usanze individuali, ma anche a seconda delle abitudini sociali. La spesa, inoltre, si basa sui bisogni nutrizionali di un individuo: tali bisogni variano in relazione a molteplici variabili, fra cui troviamo età, sesso, occupazione, attività fisica, clima. Ancora, non si può considerare la spesa come un'approssimazione, sia essa del consumo sia essa del reddito permanente, senza un insieme di assunzioni molto stringenti sul mercato di riferimento. Per effettuare una scelta dobbiamo far fronte a due ordini di problemi: cosa vogliamo misurare e quanto sia possibile misurarlo.

La scelta dell'indicatore dipende quindi dall'approccio che utilizzeremo nella misurazione e dalla consapevolezza che la praticità ha una grande influenza sulla scelta perché la scelta spesso si basa sulla qualità dei dati disponibili.

Per concludere: non solo non è stato raggiunto un criterio unanime riguardo la scelta tra reddito e consumo, ma anche nella pratica, vengono utilizzati da alcuni altri indicatori del benessere quali il reddito sociale e la produzione di sussistenza.

L'alternativa fra media e mediana è strettamente collegata alla scelta dell'indicatore più appropriato. La differenza più evidente è che mentre la Commissione Europea e altri paesi Europei, tra i quali l'Italia e la Gran Bretagna, utilizzano la media nelle analisi sulla povertà relativa, la Francia utilizza la mediana. Ciò comporta differenti interpretazioni della povertà. La scelta tra le due alternative dipende essenzialmente dalle loro proprietà statistiche e dal livello della soglia di povertà considerata. Questa questione verrà ripresa, più avanti, quando tratteremo del problema della scelta della linea di povertà.

Il problema della multidimensionalità del fenomeno

Non si può certo confutare la tesi che la natura della povertà è *multidimensionale*. Il benessere individuale si manifesta sotto molteplici sfaccettature, per cui è intrinseca la natura multidimensionale del fenomeno che stiamo analizzando. I sostenitori dell'approccio monetario tentano di giustificare l'utilizzo di una unica dimensione affermando che essa (reddito o consumo) riesce a catturare l'essenza della privazione o ad essere una buona approssimazione di tutte le altre dimensioni¹⁹.

La scelta di un'unità di analisi.

La misurazione della povertà è eseguita, fin dagli inizi, osservando la povertà da un punto di vista individuale: stimare la povertà significa analizzare quanto gli individui, presi singolarmente, siano poveri. L'analisi della povertà è influenzata dall'ambiguità alla base delle tradizionali analisi microeconomiche, che analizzano il comportamento individuale senza considerare il fatto che gli individui vivono in famiglie. Le indagini sulla povertà si concentrano a livello individuale sebbene la maggior parte delle cause della povertà sembrano operare a livello familiare.

Effettuare, inoltre, l'analisi della povertà a livello individuale potrebbe comportare problemi di carattere interpretativo: infatti, potrebbe essere difficile stabilire su quali individui effettuare l'analisi. Le stime potrebbero essere inficiate dal fatto che si considerano o solo i percettori di reddito oppure, viceversa, tutti gli individui, ragion per cui, probabilmente, nel primo caso avremmo una sottostima del fenomeno, nel secondo, invece, una sovrastima.

Insomma, la famiglia sembrerebbe l'unità di analisi da utilizzare nelle stime della povertà essendo una "scatola" nella quale i singoli individui vivono ed hanno uno standard di vita interdipendente.

La questione della scelta dell'unità di analisi sembrerebbe, per quanto detto finora, semplice ed immediata, nella realtà il problema è più complesso: esistono numerose

¹⁹ Le argomentazioni a favore della scelta dell'uno o piuttosto dell'altro indicatore le abbiamo già trattate nel capoverso precedente.

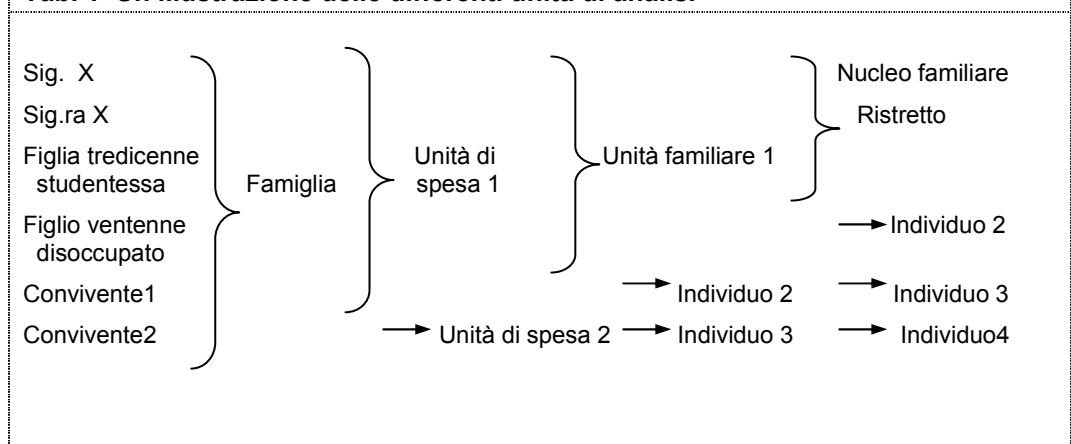
definizione dell'unità di riferimento dell'analisi, ad esempio nel Regno Unito si è verificato uno spostamento nelle statistiche ufficiali dal nucleo familiare ristretto al nucleo abitativo come unità d'analisi.

Lo schema illustrativo che segue, fornisce una prima schematizzazione dell'ampio concetto di famiglia alla base di numerose indagini.

Consideriamo la famiglia dei signori X che comprende la figlia, ancora tredicenne, il figlio disoccupato di venti anni e due conviventi, il primo è una colf-badante che vive in famiglia, il secondo, invece, è un individuo affittuario di una stanza nella casa familiare.

La famiglia, (*the household*), com'è definita nelle recenti indagini statistiche del Regno Unito, è costituita da "individui che abitano presso lo stesso indirizzo, consumano pasti preparati assieme e partecipano in comune alla cura della casa". Sono, nella nostra concezione, famiglie allargate, che hanno in comune essenzialmente, la residenza, nel nostro esempio, dunque, tutte le sei persone che coabitano nell'abitazione. Le famiglie sono, poi, costituite da più unità di spesa, definite in base agli individui che effettuano decisioni di consumo in comune, per cui la nostra famiglia si divide in due unità di spesa. Altra cosa è, invece, l'unità familiare (*the family*) nel quale i membri sono legati da rapporti di matrimonio o da legami di sangue, mentre ancora in alcune indagini del Regno Unito si tiene distinto il nucleo familiare in senso ristretto costituito solo dai genitori e dai figli minorenni.

Tab. 1 Un'illustrazione delle differenti unità di analisi



Fonte: Atkinson, B.A., "La povertà in Europa", il Mulino, 2000. Fig.1.5. Differenti unità di analisi: un'illustrazione, pag. 53

La scelta tra tutte queste unità di analisi, può determinare differenze rilevanti nella stima della povertà. Un esempio è fornito da Johnson e Webb (1989), che hanno mostrato come, in Gran Bretagna, la percentuale della popolazione al di sotto del 50% della media dei redditi sia dell'11,1 % sulla base dei nuclei familiari mentre dell'8,1% sulla base delle famiglie. Restringendo la base di analisi la povertà tende ad aumentare, questo probabilmente perché quanto più l'unità d'analisi è grande tanto più c'è una redistribuzione delle risorse all'interno di essa.

Stabilita l'unità di riferimento per l'analisi, occorre determinare i pesi da attribuire alle diverse unità. I pesi influenzeranno notevolmente il calcolo sia della media che della mediana. Atkinson e Cazes (1990) elencano tre possibilità per individuare i pesi da attribuire ad ogni unità: un peso di un'unità a ciascun nucleo familiare, un peso pari al

numero di adulti equivalenti²⁰ associato al nucleo di appartenenza e un peso uguale al numero degli individui presenti nel nucleo considerato.”²¹

La scelta delle scale di equivalenza.

Le scale di equivalenza²² sono state “inventate” per cercare di standardizzare le unità di analisi che, essendo costituite da individui, sono notevolmente diverse le une dalle altre. Si tenta, in tal modo, di incorporare nella misurazione della povertà le caratteristiche demografiche delle famiglie che possono variare sia in relazione ai bisogni da soddisfare sia in merito al modo in cui si sceglie di soddisfare tali bisogni.

Le scale di equivalenza possono essere definite come il rapporto tra il costo per una famiglia di raggiungere un particolare standard di vita e il costo per una famiglia di riferimento di raggiungere lo stesso standard di vita (Banks e Johnson 1993); queste sono generalmente stimate dai comportamenti delle famiglie perciò frutto di un’analisi oggettiva.

La scala di equivalenza più usata è nota come “scala OCSE”, elaborata dall’OCSE nel 1982. Essa utilizza un peso pari ad 1 per il primo adulto, 0,7 per gli altri adulti e 0,5 per ogni minore di 14 anni. Spesso viene utilizzata una “scala OCSE” modificata, introdotta inizialmente da Hagenaars et al., che assegna 0,5 agli adulti successivi al primo e 0,3 ai minori di 14 anni.

La scala di equivalenza più adeguata, varia da paese a paese, per questo spesso gli studiosi creano per le proprie indagini scale di equivalenza *ad hoc*. Tra le scale di equivalenza più significative ricordiamo la “scala Dss” del dipartimento della sicurezza sociale inglese (Department of Social Security Dss) che mette in relazione il peso di ciascun adulto con il numero complessivo di adulti presenti nel nucleo familiare e fa variare il peso relativo a ciascun figlio a seconda dell’età dello stesso. In Italia le scale di equivalenza più usate sono due: la scala stimata da Patrizi-Rossi (1991) e soprattutto la scala Carbonaro impiegata dalla Commissione Gorrieri, d’indagine sulla povertà (1985).

Esistono, comunque, diversi e numerosi metodi di calcolo più o meno oggettivi basati ad esempio sull’analisi dei comportamenti di consumo osservati, sui giudizi di esperti sui bisogni nutrizionali, o sulle credenze delle persone. Le indagini sulla povertà sono pesantemente influenzate dall’uso di differenti scale di equivalenza: l’incidenza della povertà all’interno dei gruppi familiari così come la sua intensità all’interno della popolazione di riferimento è molto sensibile alla scelta di tali scale.

La questione dell’universalità del metodo

La definizione della povertà dovrebbe avere la caratteristica dell’*universalità*: dovrebbe cioè non essere legata ad una società, ma avere una natura generale che permetta confronti tra i diversi contesti in cui è applicata. L’approccio monetario è nato per analizzare la povertà nei paesi industrializzati per questo potrebbe necessitare di una opportuna re-interpretazione per essere adattate ad altri tipi di società differenti da quella per cui è nato (ad esempio per i paesi in via di sviluppo). I tentativi di rendere l’approccio monetario universali sono molteplici, anche grazie all’elaborazioni di particolari linee di povertà, come ad esempio l’International Standar Poverty Line che subito dopo analizzeremo compiutamente.

Il problema dell’oggettività o soggettività del metodo emerge in tutte le indagini economiche. Una ricerca è sempre influenzata da giudizi di valore propri del ricercatore: ancora di più, ciò si verifica nell’analisi sociale della povertà. La maggior parte delle affermazioni nelle analisi della povertà hanno una natura oggettiva. Ciò significa affermare che le indagini statistiche siano capaci di catturare qualcosa di reale. Ciononostante, è importante sottolineare e distinguere eventuali giudizi soggettivi da quella che è un’analisi puramente oggettiva basata sui fatti. L’approccio monetario è per

²⁰ Subito oltre prenderemo in considerazione la questione della scale di equivalenza

²¹ Atkinson, B.A., “La povertà in Europa”, il Mulino, 2000. pag 27

²² Le scale di equivalenza furono introdotte per la prima volta nella seconda metà del XIX secolo dallo statista tedesco Christian Engel

sua natura un approccio oggettivo basandosi su dati di fatto e prescindendo almeno nella fase di elaborazione dati dai giudizi di valori del ricercatore, questi infetti emergeranno maggiormente nella fase interpretativa e soprattutto propositiva.

L'orizzonte temporale.

L'interpretazione, fornita dai dati, sulla natura della povertà può essere influenzata dal lasso di tempo in cui la povertà è analizzata. Studiare la povertà nell'arco di un mese, di un anno o di un periodo ancora più lungo, significa studiare tante nature diverse della povertà. Per esempio, se ci trovassimo di fronte ad un'analisi di breve periodo, avremmo molti problemi nel discriminare la povertà cronica da quella transitoria. D'altra parte nel caso di un'analisi di lungo periodo, la povertà potrebbe essere sottostimata a causa del fatto che gli individui più poveri potrebbero avere profili di consumo più omogenei nel tempo.

La scelta della linea di povertà.

Il problema centrale nell'identificazione dei poveri nell'approccio monetario è la derivazione della linea di povertà. Il dibattito sulla natura della povertà (cioè se essa sia assoluta o relativa, oggettiva o soggettiva, basata sul benessere o piuttosto sull'utilità) deriva essenzialmente dalla scelta della metodologia da adottare per la costruzione della linea di povertà.

Esistono numerosi criteri di derivazione di quest'ultima, classificati secondo i diversi approcci. È importante procedere all'analisi di ognuno di essi mediante alcune suddivisioni: innanzitutto occorre distinguere tra definizione oggettive della linea di povertà e definizioni soggettive: le prime si basano su dati rilevati: la linea di povertà viene costruita, per mezzo di diverse metodologie statistiche, sulla base della scelta di tutti i criteri che abbiamo precedentemente elencato (l'indicatore, l'unità d'analisi, le scale di equivalenza). Le seconde, invece, si basano sulla percezione che i soggetti hanno della propria situazione socio-economica. La soglia di povertà, in questo caso, si costruisce a partire dalle risposte alle domande, proposta nelle indagini di mercato, del tipo: "qual è l'ammontare minimo di risorse di cui la vostra famiglia necessita per sbarcare il lunario".

Le definizioni oggettive possono essere basate su una visione assoluta della privazione oppure su l'idea che la povertà sia caratterizzata, invece, da una natura relativa²³. Il primo concetto è legato al livello di vita minimo accettabile ed è, quindi, indipendente dal contesto sociale e temporale. Qui la definizione di povertà avviene senza alcun riferimento alle condizioni di vita prevalenti nel resto della comunità. Il concetto di povertà relativa si basa, invece, sull'assunzione che la condizione sociale di un individuo non può essere definita se non a partire dall'ambiente nel quale vive.

Nella categoria di definizioni che riguardano la natura assoluta della povertà troviamo due metodi di calcolo della soglia di povertà: il metodo dei bisogni primari e il metodo del food ratio.

Il metodo dei bisogni primari²⁴, si basa sulla definizione di tali bisogni che possono essere considerati come quelle esigenze materiali che si trovano al livello più basso della scala gerarchica proposta da Marshall (1920): in genere vengono considerati come bisogni primari il cibo, l'alloggio e il vestiario. Una volta stabilito che il cibo è uno dei bisogni primari occorre stimare il suo consumo minimo che avviene attraverso la determinazione della somma di calorie minime necessarie a mantenere l'efficienza fisica. Questa è, generalmente, fornita da esperti nutrizionisti, su questa base si ottiene successivamente una stima del costo per ottenere questi bisogni minimi considerati. La spesa così stimata è alla base della linea di povertà in termini monetari. In questo metodo, il problema principale, è la trasformazione del costo per procurarsi gli alimenti

²³ Scriveva A. Sen "nell'idea di povertà c'è un nucleo assolutista irriducibile: dove c'è fame, al di là di qualsiasi dimensione relativa, c'è povertà"

²⁴ Questo metodo è stato introdotto nelle indagini pionieristiche sulla povertà: Booth (1982) e Rowntree (1901) per il Regno Unito ed Orshansky (1965) per gli Stati Uniti.

necessari all'efficienza fisica, per il vestiario e per l'alloggio, in un livello minimo di reddito che caratterizza la linea di povertà. Tra le metodologie più usate vi è quella di utilizzare il coefficiente di Engel: un numero che indica la quota del reddito totale utilizzata per le spese alimentari. Questo coefficiente si basa sulla legge di Engel (1983): esiste una relazione empirica sistematica tra spesa per alimenti e reddito totale, tale relazione esprime che il rapporto tra spesa e reddito diminuisce all'aumentare del reddito. Questo è dovuto al fatto che l'aumento del reddito comporta un aumento della spesa meno che proporzionale. Comunemente, si segue la procedura di moltiplicare la spesa per alimenti per l'inverso del coefficiente di Engel calcolato tra i poveri. Questo valore individua la linea di povertà, pur trattandosi di una soglia assoluta, essa può essere facilmente relativizzata utilizzando il coefficiente di Engel medio calcolato considerando tutta la società e non solo i poveri.

Il secondo metodo che analizziamo è quello del *food ratio*²⁵: questo si basa, semplicemente, sul calcolo del rapporto tra spesa alimentare e reddito totale. Insomma, esso consiste nel confrontare il valore di tale rapporto ad un certo valore soglia precedentemente stabilito, ragion per cui le famiglie che hanno un valore del rapporto maggiore al livello soglia sono considerate povere e viceversa. La scelta del valore soglia incide sulla definizione assoluta o relativa della povertà: se il valore soglia è il coefficiente di Engel calcolato sui poveri, allora la linea di povertà è assoluta, ma, come abbiamo visto in precedenza, utilizzando il coefficiente di Engel medio stimato tra tutti gli individui, si ottiene un valore soglia relativo.

La privazione relativa è generalmente definita rispetto al reddito, derivano, da tale definizione le linee di povertà determinate come *percentuale del reddito medio o mediano* o come *percentile della distribuzione del reddito*.

Per quanto riguarda il primo metodo per studiare la privazione relativa, molti autori sono in disaccordo sia riguardo la scelta dell'indicatore (media o mediana dei redditi) sia riguardo la percentuale da utilizzare dell'indicatore scelto. Townsend (1962) e Abel Smith Townsend (1965) furono tra i primi a definire la povertà in questo senso. Questi utilizzavano la media del reddito perché considerato un punto di riferimento più stabile per confrontare la povertà tra paesi e tra anni diversi. Townsend usò due livelli soglia: una percentuale del 50% per caratterizzare una linea di povertà molto bassa e del 80% per una linea di povertà semplicemente bassa. Queste percentuali erano basate sul reddito medio stimato per ogni tipologia di famiglia: linee di povertà specifiche eliminavano per Townsend il problema delle scale di equivalenza.

Definire la linea di povertà sulla base della distribuzione del reddito è una metodologia basata sulla disuguaglianza: la povertà è un certo valore tra i più bassi di percentile nella distribuzione del reddito.

Esiste, però, un'altra categoria di definizioni che si basa sulla definizione relativa della povertà rispetto ad alcune tipologie di beni: questa (Townsend 1979) definisce povera una famiglia che non ha alcuni beni che sono comuni nella società in cui vive. Hagenars e de Vos (1988) hanno reso operativa tale definizione considerando quattro beni durevoli: la macchina, il televisore a colori, il frigorifero, e la lavatrice e calcolando un indice di privazione che assumeva valore 3 se la famiglia non era in possesso del bene durevole, valore 2 per ognuno dei beni durevoli che era posseduto dalla famiglia, valore 1 se il bene durevole era rimpiazzato con un bene di seconda mano, e valore 0 se era rimpiazzato da un bene nuovo. La famiglia era considerata povera se aveva un valore dell'indice maggiore di 4.

Tra le definizioni oggettive, occorre ancora descrivere le definizioni ufficiali della linea di povertà. Tra tutte analizziamo l'“*International Standard of Poverty Line*” (ISPL) utilizzata dalla Commissione Istat d'Indagine sulla Povertà. Questa è una soglia

²⁵ Tale metodo fu introdotto da Watts (1967) e applicato e discusso successivamente da molti studiosi tra i quali ricordiamo Rosenthal (1969) e Van praag et al. (1982).

convenzionale adottata a livello internazionale che definisce povera una famiglia di due componenti che disponga di un reddito (consumo) per componente non superiore alla metà di quello nazionale pro-capite. Tale definizione si basa su tre criteri generali:

- a) *Omogeneità*: si effettua il confronto tra il tenore di vita delle famiglie considerando l'ampiezza delle stesse e, se possibile, la composizione per età o altre variabili
- b) *Equivalenza*: dopo aver stabilito una famiglia "tipo" viene fissato un rapporto di equivalenza tra il tenore di vita medio di una famiglia qualsiasi e quello che viene considerato minimo per la famiglia tipo.
- c) *Differenziazione*: si stabilisce un rapporto di differenziazione tra la famiglia "tipo" e tutte le altre attraverso delle scale che tengano conto delle economie di dimensione.

La *definizioni soggettive* della linea di povertà possono, innanzitutto, essere suddivise sulla base dell'indicatore che utilizzano che può essere il reddito o il consumo. Queste definizioni, inoltre, possono avere sia natura relativa che assoluta (anche se generalmente hanno una natura intermedia tra esse) in base alla domanda alla quale gli individui sono chiamati a dare una risposta nelle indagini statistiche previste ad hoc.

Il *reddito minimo soggettivo* viene calcolato in base alla percezione che le persone hanno del reddito considerato essere "appena sufficiente" per la famiglia. Se il livello attuale del reddito familiare è inferiore a questa somma queste famiglie sono considerate povere. La definizione soggettiva si basa sull'assunzione che le espressioni "sufficiente" o "non sufficiente" siano associate allo stesso livello di benessere per tutti gli individui.

Il *consumo minimo soggettivo* si basa, invece, sulla precisazione, nelle indagini statistiche, di cosa gli individui percepiscono per "bisogni primari" e sulla specificazione dell'ammontare necessario per soddisfare tali necessità primarie. Paragonando la quota che le famiglie spendono per le spese alimentari a questa soglia soggettiva minima che emerge dai dati si può discriminare tra famiglie povere e non povere.

Insomma, le definizioni soggettive derivano, in entrambi i casi considerati, dalla percezione che il soggetto ha della propria situazione economica e non prescindono dal contesto sociale economico e culturale per questo hanno una natura prevalentemente relativa. Inoltre, sono un valido aiuto per le politiche e economiche di sostegno alla povertà in quanto l'individuo che considera negativa la sua condizione di base sarà più ricettivo verso iniziative esterne atte a migliorarla.

Tra le definizioni soggettive della linea di povertà dobbiamo, infine, descrivere una soglia spesso utilizzate nelle indagini internazionali, per questo considerata alla stregua della soglia oggettiva ufficiale dell'ISPL. Questa è la soglia di povertà soggettiva (SPL, Subjective Poverty Line) che si basa sul metodo di calcolo elaborato da Leyden.

Il "metodo Leyden" si basa sull'assunzione che gli individui nel momento dell'indagine di mercato rispondano alla domanda sull'ammontare minimo di reddito di cui la famiglia deve disporre per "sbarcare il lunario". Dalle risposte viene effettuata una regressione lineare che considera le caratteristiche familiari, dall'intersezione di quest'ultima con la distribuzione del livello di reddito effettivo si ricava la soglia di povertà.

Tab.2 Una sintesi delle scelte effettuate dalle istituzioni più comuni				
Fonte	Indicatore	Unità d'analisi	Scala d'equivalenza	Linea di povertà
Banca d'Italia	Reddito	Famiglia	Scala Oecd	Relativa
Istat	Spesa	Famiglia	Scala Carbonaro	2 soglie: ISPL, assoluta
OECD	Consumo	Famiglia	Scala Oecd e scala Oecd modificata	Relativa
Commissione Europea Eurostat	Consumo	Famiglia	Scala Oecd	Relativa
Banca Mondiale	Reddito	Famiglia		Assoluta 1\$ USA (PPA USA)
UNDP	Multidimensionale	Individuo		Relativa: IPU ²⁶

2.2.2 Aggregazione

Fino al 1976 gli studiosi utilizzavano, per misurare la povertà, essenzialmente due semplici indicatori: *gli indici sintetici* di diffusione o incidenza (head-count ratio) e di intensità o privazione media (poverty o income gap ratio). Il primo si definiva come la quota degli individui poveri sul totale della popolazione, il secondo, invece, si determinava con il rapporto tra i divari medi (la differenza dei redditi medi dei poveri e linea di povertà) e linea di povertà. Altro indice sintetico spesso utilizzato, ma separatamente in letteratura, era l'indice di concentrazione o di disuguaglianza del Gini calcolato, sulla distribuzione dei poveri, come il rapporto tra la variabilità interna della distribuzione del reddito dei poveri e la variabilità massima.

Nella metà degli anni '70, Sen introdusse un indice di povertà che combinava le due misure più familiari dell'incidenza e della privazione media, con il terzo elemento della disuguaglianza del Gini. Il contributo di Sen ebbe il merito di contenere due essenziali aspetti innovativi. In primo luogo l'affermazione della rilevanza nella misura della povertà dell'elemento della privazione relativa: la condizione psicologica del povero derivante dal confronto che egli effettua tra il proprio reddito e quello degli altri poveri, un indice, quindi di disuguaglianza. In secondo luogo l'aver sintetizzato in un'unica formula i tre elementi considerati: incidenza, privazione media e relativa.

L'articolo pionieristico di Sen provocò un cambiamento radicale nell'elaborazione e nell'utilizzo degli indici di povertà, dando il via ad un'ampia letteratura sugli indici basati su di alcuni assiomi ben definiti: *gli indici assiomatici*.

I requisiti assiomatici che Sen e tutti i ricercatori poi, posero alla base della costruzione degli indici sono i seguenti:

- i. *Monotonicità*: ceteris paribus, una riduzione del reddito di una persona al di sotto della linea di povertà deve aumentare la misura della povertà e viceversa;
- ii. *Trasferimento*: ceteris paribus, un trasferimento di reddito da un individuo meno abbiente ad un altro più ricco, anche se entrambi gli individui sono al di sotto della linea di povertà, deve aumentare la misura della povertà e viceversa se il trasferimento avviene da un individuo più ricco;

²⁶ L'IPU è indice di Povertà Umana elaborato dall'UNDP sulla base di un "approccio integrativo" all'analisi di Sen. Per la costruzione di tale indice vedi UNDP, "Le azioni politiche contro la povertà", Human Development Report 2003, New York, OUP.

La letteratura ha proposto altri assiomi o differenziazioni di uno stesso assioma più o meno utilizzati e più o meno rilevanti a secondo del contesto sociale al quale gli indici vengono applicati, tra questi citiamo:

- iii. *Simmetria della popolazione*: se due o più popolazioni identiche vengono riunite l'indice non deve modificarsi;
- iv. *Proporzione dei poveri*: se la frazione dei poveri cresce l'indice deve aumentare e viceversa;
- v. *Privazione relativa ordinale*: in forma forte tale assioma prevede che la privazione dipende dal rango dell'individuo nella graduatoria basata sul benessere (o reddito), mentre in forma debole la privazione relativa è più forte quanto più povero è l'individuo per cui è implicito nell'assioma dei trasferimenti²⁷.

Tra gli indici assiomatici i più importanti troviamo:

- L'indice di Anand (1977) che propose di impiegare come valore normalizzato dell'indice di Sen il prodotto tra l'indice di incidenza ed un indice di privazione media nel quale compaia il reddito medio dell'intera distribuzione e non la linea di povertà;
- L'indice di Takayama (1979) che utilizzò per la creazione di un nuovo indice una distribuzione dei redditi censurata (troncata), dove mente il reddito dei poveri è il reddito effettivo di questi ultimi, il reddito dei non poveri è pari al livello di reddito che discrimina i due insieme, ossia la linea di povertà. Questo indice di povertà è definito come la misura di disuguaglianza di Gini per le distribuzioni censurate;
- L'indice di Kakwani (1980) che generalizzò l'indice di Sen ponderando i divori tra ranghi elevati alla potenza k , dove k è un numero positivo scelto con riguardo all'importanza attribuita ai redditi più bassi;
- L'indice di Thon (1983) che mostrò che numerosi indici esistenti violavano l'assioma dei trasferimenti se il numero di poveri diminuiva come risultato del trasferimento da un ricco ad un individuo povero;
- L'indice di Foster, Greer and Thorbecke (1984) che proposero una classe di indici scomponibili che variano con un parametro di "avversione alla povertà";
- L'indice di Kundu e Smith (1984) che dopo aver dimostrato il loro "teorema della impossibilità", arrivarono alla conclusione che nessuno degli indici di povertà rispettava gli assiomi richiesti soprattutto nessun indice poteva soddisfare l'assioma dei trasferimenti, per cui sarebbe stato preferibile misurare separatamente gli aspetti della povertà ritenuti rilevanti e cioè la povertà nelle sue tre componenti dell'incidenza, della privazione assoluta e della disuguaglianza, a seconda dell'aspetto di interesse,
- L'indice di Dagum, Lemmi e Cannari (1988) che inserirono nei loro indici altri due elementi oltre ai tre già considerati da Sen: La distanza economica tra poveri e non poveri e l'ineguaglianza tra i non poveri.

A partire dagli anni '80, l'approccio assiomatico ha finito col lasciare il passo ad un altro filone di studi. Sviluppato a partire dall'articolo di Sen tanto che la distinzione tra le due impostazione non è sempre netta, questo approccio introduce esplicitamente una funzione di valutazione del benessere sociale e costruisce gli indici misurando la perdita di benessere derivante dall'esistenza della povertà. Questo ha dato origine a molti *indici basati sul benessere*, spesso utilizzati in letteratura. Questa evoluzione è dovuta probabilmente alle sempre più frequenti dimostrazioni di inconciliabilità di taluni assiomi

²⁷ Tale assioma è utilizzato solo nella costruzione degli indici di Sen (1976), Takayama (1979) e Thon (1983).

assunti a fondamento della maggior parte degli indici assiomatici. Tra gli indici più comuni troviamo:

- Blackorby e Donaldson (1980) mostrarono che l'indice di Sen è semplicemente una specializzazione della contesto generale nel quale l'indice di povertà è uguale all' H moltiplicato per I di un reddito equivalente distribuito equamente, in accordo con alcune funzioni di benessere sociale definite tra la popolazione di poveri;
- Clark, Hemming e Ulph (1981) combinarono la distribuzione censurata di Takayama e la struttura utilizzata da Blackorby e Donaldson dei redditi equivalenti distribuiti equamente, e creò un indice di povertà usando la funzione di valutazione sociale di Atkinson (1970);
- Hagenars (1986), parte dalla relazione esistente tra benessere e reddito, la cosiddetta welfare function of income (WFI), che si desume dalle risposte alle seguenti domande: tenuto conto della sua situazione familiare e di lavoro lei considererebbe il suo reddito netto insufficiente se di circa... sufficiente se di circa... buono se di circa... e così via fino ad ottimo. L'indice diventa quindi il complemento ad uno del rapporto tra la media dei valori della WFI rispettivamente alla distribuzione troncata dei redditi e il livello di benessere corrispondente alla linea di povertà.
- Vaughan (1987) considera che il benessere sociale sia una funzione dei redditi di tutti i membri della società e che sia possibile misurare tale benessere in due situazioni, la prima, quella esistente in cui esistano poveri e non poveri e la seconda una situazione ideale nella quale la povertà sia stata eliminata. L'indice di povertà è il confronto tra le due situazioni.
- Pyatt (1987) propone un indice di natura generale che degenera in altri indici elencati precedentemente se la funzione di benessere sociale assume la tipologia prevista dal Gini (lineare) o quella prevista da Atkinson. Tale indice è il complemento ad uno del rapporto fra il reddito medio equivalente della distribuzione troncata e la linea di povertà.
- Lewis e Ulph (1988)

3. L'approccio multidimensionale di Amartya Sen

L'indiano Amartya Kumar Sen è il padre dell'approccio delle *capability*²⁸. Sen docente ad Oxford, nel 1988 ha ricevuto il premio nobel per l'economia. Egli ha fornito numerosi contributi in molti campi (dalla teoria dello sviluppo, ai problemi di misurazione della dispersione del reddito, alla teoria delle scelte collettive), ma nell'analisi recente della povertà ha sicuramente fornito il suo maggiore apporto.

L'approccio delle *capability* ha una natura *multidimensionale* poiché estende il numero di dimensioni definendo e misurando la povertà su una molteplicità di variabili. Il reddito è solo una delle dimensioni possibili della povertà. Questo approccio focalizza l'attenzione principalmente sulla qualità della vita e non più solo sulla ricchezza posseduta, permettendo, non solo una descrizione più attenta del fenomeno, ma soprattutto una spiegazione più appropriata delle cause.

²⁸ Si è discusso sull'eventualità di tradurre il termine inglese *capability*, a tal proposito non si è ritenuto opportuno seguire l'impostazione di Rigamonti che utilizza nella sua traduzione di "Lo sviluppo è libertà" il termine *capacitazioni*, né quella di Balestrino e Mozzanti che invece utilizzano semplicemente il termine *capacità* o eventuali suoi sinonimi. Sembra più efficace utilizzare l'espressione originale di A. Sen che è densa di significati non tutti propriamente sinonimi tra loro. *Capability* è infatti *capacità*, *idoneità*, *abilità*, ma anche *potenzialità* ed in un certo senso *volontarietà*.

Pur non ignorando il reddito che, definito correttamente, ha un'influenza enorme su ciò che possiamo e non possiamo fare, Sen legò la definizione della povertà non più solo alla ricchezza monetaria, ma soprattutto al tipo di vita che si intende, si ha possibilità e si dà valore di vivere. Sen cercò di sfruttare l'ambiguità alla base del concetto di povertà più che cercare di eliminarla.

Egli sottolineò che "anziché i mezzi per vivere bene, si può mettere al primo posto la *vita reale* che la gente riesce a vivere (o facendo un passo in più, la libertà di realizzare vite reali cui si possa a ragion veduta dare valore)"²⁹. Infatti, non è sufficiente passare dall'analisi dei redditi a quella dei beni principali per spiegare la relazione tra redditi (risorse) e benessere (libertà), data la natura stessa dei beni principali, che in genere sono risorse il cui uso è soggetto a variazioni derivanti dall'eterogeneità delle persone, dalle diversità ambientale, dalle variazioni del clima sociale, dalle differenze relative e dalla distribuzione intrafamiliare.

In questo contesto introdusse l'approccio delle *capability* (*the Capability approach*) per valutare prima la disuguaglianza e poi la povertà individuale come mancanza di *capability* di base o come fallimento nel raggiungere un certo livello minimo di sussistenza.

3.1 ... dalle origini ad oggi

Tuttavia, nonostante i numerosi spunti critici emersi durante gli anni nel dibattito sulla povertà, sembrerebbe che gli economisti continuino a preferire le misure della povertà basate sul reddito o sulla spesa. Insomma, l'idea che la povertà sia essenzialmente scarsità di reddito appare ancora ben radicata nelle pubblicazioni in materia.

Usando le parole di Sen, questa "non è un'idea stupida, dato che il reddito, definito correttamente, ha un'influenza enorme su ciò che possiamo e non possiamo fare. Spesso un reddito inadeguato è la principale causa di privazioni che normalmente associamo alla povertà, e quando si descrive la povertà si deve partire dalle informazioni che abbiamo sulla distribuzione dei redditi ed in particolare dei redditi reali più bassi."³⁰

Negli ultimi decenni, numerosi sono stati gli studi che raccomandavano di non fermarsi alla pura e semplice analisi dei redditi. John Rawls³¹ è stato pioniere di questo approccio che già forniva una visione più ampia delle risorse di cui gli esseri umani hanno bisogno. Nella sua teoria della giustizia, alternativa a quella utilitarista, egli giudicava giusto un assetto distributivo equo, quando cioè offriva le medesime opportunità a tutti i membri della collettività o, se tale eguaglianza di fatto non sussisteva, quando le regole del gioco prevedevano che l'assegnazione delle risorse avesse favorito i gruppi più svantaggiati. Questo era il criterio di scelta denominato *maximin*: la massimizzazione del benessere, o meglio dell'insieme delle utilità individuali, dei soggetti che occupano i gradini più bassi della scala sociale. Rawls concentrava l'attenzione sui beni primari ovvero "le cose che si suppone ogni individuo razionale desideri avere" tra cui "diritti, libertà, opportunità, reddito e ricchezza, le basi sociali dell'autostima" (Rawls, 1971). Sebbene il suo approccio considerasse non solo il reddito, ma anche i beni primari, esso tuttavia non prestava attenzione alle diversità delle persone. Limitando l'analisi al benessere degli individui, egli considerava solo una delle dimensioni della povertà. Al pari di Rawls, Streeten³², rifiutando l'utilitarismo, spostò l'attenzione sui bisogni essenziali parlando di "nutrizione, salute, protezione acqua, miglioramento delle condizioni igieniche, istruzione" (Streeten 1984). In questa analisi, quindi, l'attenzione è concentrata sulla soddisfazione di una o più necessità di base più che alla disponibilità di beni, anche se, ancora una volta al centro dell'analisi restano le merci essendo i mezzi per soddisfare i bisogni sopra enunciati.

²⁹ A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, trad. it. Oscar Saggi Mondadori, 2000 pag.77

³⁰ *ibidem* pag.76

³¹ Rawls, J., 1971 "Una teoria della giustizia", trad. it. Feltrinelli, Milano, 1982.

³² Steeten, P., "Basic Needs: Some Unsettled Questions" in *World Development*, 1984

A partire dagli anni '70, dunque, anche se si continuava ad usare il reddito come criterio generale di discriminazione, si cominciava a percepire l'esigenza di osservare la povertà come una realtà globale più complessa.

Come abbiamo spiegato poco sopra non era nuovo fra gli economisti approcciarsi all'analisi della povertà in senso multidimensionale, Sen a tal proposito fa un ulteriore passo indietro citando, a conferma di ciò, Adam Smith: *“per beni necessari intendo non soltanto le merci indispensabili alla vita, ma tutto ciò di cui il costume del paese ritiene che la gente rispettabile non possa fare a meno anche nelle classi inferiori. Una camicia di tela, non è rigorosamente parlando, necessaria all'esistenza, ma attualmente, nella maggior parte d'Europa, un giornaliero rispettabile si vergognerebbe di apparire in pubblico senza una camicia di tela; la sua mancanza denoterebbe quel disgraziato grado di povertà cui si presume che nessuno possa arrivare senza una condotta estremamente cattiva.”*³³

L'esposizione originale dell'approccio delle capability risale al 1979, quando A. Sen, nelle sue *Tanner Lecture* su *“I valori umani”*, Sen propose un'ampia teoria etica sull'uguaglianza.

Nel saggio *“Equality of what”* (1980) che derivò poi da quelle lezioni, Sen spiegò che lo spazio delle *“capability”* era più appropriato per valutare la disuguaglianza sia rispetto allo spazio dell'utilità suggerito da Bentham) sia rispetto a quello dei beni primari (suggerito da Rawls).

La disamina di Amartya Sen si apre con un'esplicita critica alle tre teorie³⁴: Rawlsiana, Utilitarista e dell'Utilità totale. La prima è ancora troppo legata ai beni piuttosto che a cosa questi beni possono fare per l'essere umano. Le teorie basate sull'utilità, d'altro canto, focalizzano l'attenzione sulle reazioni mentali piuttosto che sulle capacità individuali. Sen si concentra sul fatto che in tutti questi approcci manca la nozione di capability di base che egli definisce come *“l'essere capace di fare alcune cose basilari”*. Per questa ragione, inoltre, egli sottolinea che per costruire una teoria adeguata sull'uguaglianza non si può scegliere, semplicemente, di combinare le teorie precedenti.

Insomma, c'è qualcosa che manca: *“l'attenzione sulla categoria dei funzionamenti che può fornire una base per giudizi sui vantaggi individuali che non sono né puramente centrati sui beni né puramente psicologici.”* I funzionamenti per Sen sono solo strumentali perché egli evidenzia subito che *“quando si parla di adulti sembra naturale guardare non tanto a se l'individuo “funziona” in un certo modo piuttosto a se egli ha la “capability” di funzionare in quel modo, anche se non dovesse scegliere di farlo.”*³⁵

L'alternativa di Sen fu, quindi, l'approccio delle capability: il possesso di beni, o l'utilità che da essi deriva, non forniscono ad un individuo il benessere. Piuttosto esso dipende da cosa l'individuo riesce a fare con questi beni date le caratteristiche individuali e intrinseche ai beni stessi e le circostanze esterne. Ciò su cui occorre focalizzare l'attenzione è lo spazio valutativo dei funzionamenti, che diventa lo spazio di valutazione che differisce sia dai beni che dall'utilità.

L'approccio delle capability costituì un modo alternativo di concettualizzare il comportamento umano, considerando lo star-bene visto come la libertà individuale di vivere la vita a cui si dà valore di vivere.

A. Sen costruì tale approccio basandosi su due critiche fondamentali all'approccio tradizionale: egli affermò che il possesso dei beni non può essere tradotto automaticamente in benessere ed affermò che possedere dei beni è diverso dalla capacità di beneficiare delle caratteristiche intrinseche dei beni stessi.

L'approccio formulato da A. Sen sembrava risolvere entrambi i nodi: la traduzione di tutte le risorse disponibili nel benessere di un individuo dipende essenzialmente dalle

³³ Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, 1776, trad. it Torino Utet, 1975

³⁴ Per la critica all'approccio utilitarista e Rawlsiano vedi A. Sen *“Equality of what?”* in *“Choice, Welfare and measurement”*, 1982 Basil Blackwell Publisher, Oxford

³⁵ A. Sen, *“Choice, Welfare and measurement”*, 1982 Basil Blackwell Publisher, Oxford, pag. 30

caratteristiche individuali e sociali e i funzionamenti raggiunti sono per definizione collegati a tali caratteristiche, inoltre guardando ai funzionamenti conseguiti ciò che si osserva è la scelta dell'individuo tra tanti possibili vettori di funzionamenti che riflettono proprio la libertà di scelta tra diverse alternative e la capacità di poterlo fare.

In sostanza, Sen distingue tra:

beni – caratteristiche – funzionamenti – utilità

Per illustrare sinteticamente le relazioni che intercorrono tra un bene ed un individuo, egli prende ad esempio un bicicletta: si può distinguere il bene, la bicicletta, dalla sua caratteristica, il trasporto. Il funzionamento che è collegato all'utilizzo personale della caratteristica, diventa la possibilità di spostarsi, mentre infine l'utilità, è collegata al piacere di farlo.³⁶

La ricchezza dell'approccio di Sen sta nell'aver focalizzato l'attenzione sulla categoria dei "funzionamenti", ossia sulle possibilità di fare le più svariate attività, sul desiderare di essere o di fare ciò che si vuole. L'insieme delle combinazioni alternative dei funzionamenti è la capability di un individuo. Più che analizzare tutti i funzionamenti possibili, Sen si sofferma principalmente sulla capability di un individuo di "funzionare" in un certo modo, anche se quest'ultimo dovesse poi scegliere di non farlo. La capability diventa una sorta di libertà sostanziale di realizzare tutte le combinazioni possibili di funzionamenti.

Avendo definito il concetto di capability Sen definisce quindi la povertà come *mancanza di capability*. La povertà è, dunque, legata all'accesso alle risorse, non alla loro esistenza o meno, alla capacità e possibilità di poter disporre di beni necessari, piuttosto che alla semplice disponibilità di risorse di un paese. La mancanza di capability di base può, infatti, dar luogo a mortalità prematura, denutrizione, condizioni di salute carenti, analfabetismo, mancanza di alloggio, ma anche altri mali tipici delle società più opulente come disoccupazione, criminalità, insicurezza per il futuro, esclusione sociale, relazioni familiari negative.

L'approccio di Sen ha avuto un notevole sviluppo negli anni, numerosi sono stati gli economisti che si sono cimentati nell'applicazione, tante le conferenze per discuterne e confrontarsi.

Molti studiosi hanno scritto sull'argomento, colmando dei buchi apparentemente lasciati da Sen: è stata elaborata, ad esempio, una lista di capability di base³⁷, e sono state utilizzate strumentazioni statistiche sempre più elaborate allo scopo di provare a rendere operativo l'approccio (è il caso della *teoria fuzzy* nell'ambito della povertà³⁸).

3.1.1 Descrizione dell'approccio

Innanzitutto, seguendo lo schema adottato nel secondo paragrafo, occorre discutere dello spazio d'analisi nel quale la povertà è definita, e di quali indicatori permettano di identificare tale spazio. Mentre, come abbiamo visto, l'approccio monetario, si inserisce nello spazio d'analisi delle risorse (siano esse indicate dai redditi o dai consumi), l'approccio delle capability si basa sui funzionamenti o meglio sull'insieme delle capability (*capability set*). Per cogliere la differenza tra i due insiemi di valutazione che caratterizzano i due metodi di analisi della povertà, seguiremo la semplificazione adottata da R. Saith³⁹, presentando le caratteristiche essenziali dell'approccio delle capability di

³⁶ ibidem, pag 29

³⁷ Vedi Doyal a Gough (1991), Nussbaum (1995), Deasi (1995), Alkire (1998), tra gli altri.

³⁸ Vedi Brandolini D'alessio (1998), Chiappero Martinetti (1994, 2000), Cerioli, Zani (1990) e Cheli, Lemmi (1995), tra i più importanti.

³⁹ R. Saith "Capability: the concept and its operationalisation" QEH Working Paper Series, 2001

Sen attraverso una lista dei termini utilizzati nei suoi diversi lavori: innanzitutto il vettore dei beni è semplicemente la lista dei beni che un individuo possiede. Utilizzando un esempio adottato da Sen una persona può avere il vettore di beni: [*sacco di riso, bicicletta*]

Differente dal vettore dei beni è il vettore delle caratteristiche dei beni. Sen definisce le caratteristiche come le qualità dei beni. Il vettore delle caratteristiche dei beni non è altro che la lista di tutte le caratteristiche associate ai beni che un individuo possiede, ogni bene può, quindi, avere più di una caratteristica. Effettuando la semplificazione che ogni bene abbia solo una caratteristica, il vettore dei beni precedenti ha il vettore delle caratteristiche: [*nutrizione, trasporto*]

La ricchezza dell'approccio di Sen sta nel non essersi soffermato sui beni che un individuo possiede, piuttosto egli ha focalizzato l'attenzione sulla categoria dei funzionamenti. I funzionamenti sono strettamente collegati all'uso personale delle caratteristiche dei beni. Questi sono definiti come ciò che un individuo riesce a fare con i beni che possiede, date le sue personali caratteristiche e le circostanze esterne. Tornando all'esempio della bicicletta, mentre la caratteristica è il *trasporto*, il funzionamento diventa la *possibilità di spostarsi* con essa solo se l'individuo ha, ad esempio, la salute per farlo. Quindi mentre la caratteristica del bene non varia da persona a persona, il funzionamento varia perché dipende da caratteristiche individuali nonché sociali.

Più che analizzare tutti i funzionamenti possibili, Sen si sofferma principalmente sulla capability di un individuo di "funzionare" in un certo modo, anche se dovesse poi scegliere di non farlo. La capability "rappresenta le varie combinazioni di funzionamenti (stati di essere o di fare) che la persona può acquisire. La capability riflette la libertà dell'individuo di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro."⁴⁰ Per cui mentre il funzionamento è ancora legato alle condizioni di vita, la capability diventa una scelta che può più o meno realizzarsi, per cui si ha *l'abilità di spostarsi in bicicletta*, ma si può benissimo scegliere di non farlo. Mentre il funzionamento ha una natura oggettiva, perché ogni individuo può avere o meno la possibilità di utilizzare una bicicletta, la capability si riferisce più alla libertà di volerla utilizzare, per cui pur avendo la possibilità di andare in bicicletta potrei scegliere di non farlo.

Sen distingue tra capability primarie e secondarie: le prime si rifanno a funzionamenti elementari al di sotto dei quali gli individui possono essere considerati notevolmente svantaggiati (ad es. l'abilità di essere nutriti, di avere un rifugio, di sfuggire alla mortalità prematura e così via), le seconde si riferiscono a libertà addizionali, individuano cioè funzionamenti non di tipo elementare, ma comunque rilevanti rispetto alla facoltà di scegliere acquisizioni aggiuntive. Quanto più la società è complessa tanto più il grado di soddisfazione di bisogni primari dipende dallo sviluppo di capability secondarie. Le capability, inoltre dipendono da una molteplicità di variabili tra le quali: le caratteristiche individuali (età, sesso, salute, formazione) che a loro volta sono strettamente correlate alle caratteristiche familiari (condizioni in cui la famiglia vive, abitazione, beni durevoli, la cultura di riferimento della famiglia, il sapere di cui essa dispone); le caratteristiche socio-economiche della società in cui si vive (clima, inquinamento ambientale, condizioni igienico sanitarie precarie che favoriscono la diffusione di epidemie, criminalità, assetti politici, possibilità di ottenere, controllare l'informazione, libertà individuali e tante altre); infine il tempo perché le capability non sono valide una volta per tutte, ma con lo scorrere del tempo vanno aggiornate ai mutamenti sociali ed individuali.

Il vettore dei funzionamenti è la lista di tutto ciò che una persona riesce a fare con i beni che possiede, esso perciò fornisce una fotografia della condizione di un individuo. Nell'esempio che abbiamo descritto un individuo può avere, dati i due beni considerati, un vettore così definito: [*nutrito moderatamente, in movimento*], ma lo stesso individuo,

⁴⁰ A. Sen "La disuguaglianza. Un riesame critico" Il Mulino, Bologna, 1994 pag 64

se decidesse di non spostarsi in bici per cui di non sprecare energia, potrebbe avere un altro vettore di funzionamenti, con gli stessi due beni: *[ben nutrito, fermo]*.

L'insieme delle capability è l'insieme di tutti i possibili vettori di funzionamenti che una persona può acquisire. "Così come il cosiddetto "insieme di bilancio" nello spazio delle merci rappresenta la libertà della persona di comprare panieri di merci, "l'insieme delle capacità" nello spazio dei funzionamenti riflette la libertà della persona di scegliere fra le vite possibili"⁴¹. L'insieme delle capacità si ottiene sommando tutti i modi di utilizzo, realizzabili, di tutte le possibili scelte del vettore di caratteristiche dei beni. Insomma, una persona può scegliere un vettore di funzionamenti all'interno del suo insieme di capacità. Questo vettore di funzionamenti scelto diventerà la condizione effettiva, realizzata da quella persona. Ritornando al nostro esempio, l'insieme delle capability è:

{ *[nutrito moderatamente, in movimento]* ; *[ben nutrito, fermo]* }

Osservando ciò che gli individui riescono effettivamente a realizzare, Sen distingue tra il raggiungimento (achievement) del benessere e il vantaggio:

Il conseguimento riguarda ciò che una persona riesce ad ottenere e raggiungere. Dipende dalla valutazione di ogni vettore funzionale tra cui ognuno sceglierà. Una volta effettuata una scelta l'individuo avrà un particolare livello di benessere nella condizione di vita in cui si trova. Questo sarà quindi "il benessere raggiunto conseguito".

Il vantaggio a differenza della realizzazione coinvolge soltanto un insieme di potenziali conseguimenti (cioè l'insieme delle capacità) e non ci dice nulla sulla condizione di un individuo. Esso si riferisce essenzialmente alle reali opportunità che un individuo ha in relazione ad un altro individuo, perciò è maggiormente collegato alla nozione di libertà. Il vantaggio è dunque riferito alla "libertà di star-bene".

Avendo definito tutte queste categorie concettuali occorre concludere la descrizione dell'approccio di Sen descrivendo la sua visione della povertà.

La povertà è definita come *mancaza di capability*, è legata all'accesso alle risorse, non alla loro esistenza o meno, cioè alla capacità e possibilità di poter disporre di beni necessari, piuttosto che alla semplice disponibilità di risorse di un paese. Il basso reddito è considerato solo nella misura in cui diventa una delle ragioni primarie di incapability di una persona. Insomma, il reddito è significativo solo sul piano strumentale, è solo un importantissimo mezzo di capability, mentre le privazioni, sulle quali l'approccio si concentra, hanno una rilevanza intrinseca.

Un altro aspetto fondamentale di questo approccio è la relazione fra reddito e capability. In primo luogo occorre evidenziare che tale relazione varia da una persona all'altra perché dipende da molteplici variabili quali ad esempio età del soggetto, posizione geografica, situazione socio-economica, ruoli sessuali e sociali; in secondo luogo, l'incapability può creare difficoltà nel convertire il reddito in funzionamenti. Ragioni per cui handicap come la vecchiaia, l'invalidità o le malattie in genere, riducono la capacità di guadagno e rendono più difficile convertire il reddito in capability (un anziano avrà in verità bisogno di un reddito maggiore per raggiungere lo stesso livello di benessere di un individuo più giovane). La connessione tra reddito e capability opera anche nel senso opposto: maggiori capability a condurre la propria vita tendono ad accrescere i guadagni.

La povertà intesa come incapability può essere più intensa di quella analizzata solo nello spazio d'analisi dei redditi: la mancanza di capability di base può, infatti, dar luogo a mortalità prematura, denutrizione, condizioni di salute carenti, analfabetismo, mancanza di alloggio, ma anche altri mali tipici delle società più opulente come disoccupazione, criminalità, insicurezza per il futuro, esclusione sociale, relazioni familiari negative.

Per quanto riguarda la questione dell'universalità del metodo, si discute molto sul fatto che la definizione della povertà debba avere la caratteristica dell'universalità, non

⁴¹ cfr. nota 34

debba cioè essere legata ad un particolare tipo di società, ma avere natura generale che permetta confronti internazionali. L'approccio monetario e quello delle capability sono nati per due società radicalmente differenti: il primo nasce per analizzare la povertà dei paesi industrializzati, il secondo, invece, fu inizialmente applicato ai paesi in via di sviluppo. Mentre i tentativi di rendere l'approccio monetario universale sono molteplici, come abbiamo visto precedentemente, è fuori dubbio il fatto che l'approccio di Sen debba essere di volta in volta adattato e in un certo qual modo re-interpretato in base al tipo di società in cui viene effettuata l'analisi. Non ha senso, infatti, parlare di denutrizione o epidemia, e quindi cattiva condizione di igiene o salute, in paesi sviluppati, mentre questi aspetti saranno centrali in un'analisi nei paesi in via di sviluppo.

Nelle analisi sociali, spesso i giudizi di valore del ricercatore influenzano le indagini e soprattutto le interpretazioni economiche, occorre sempre distinguere eventuali giudizi soggettivi da quella che è un'analisi puramente oggettiva e basata sui fatti. L'approccio delle capability di Sen è maggiormente caratterizzato dall'aspetto soggettivo rispetto all'approccio monetario. Questo, come abbiamo visto, si evidenzia, nella scelta dei funzionamenti, e nel passaggio dai funzionamenti scelti (i quali hanno una natura oggettiva, poiché basati sui dati) alle capability.

Come abbiamo più volte accennato, non si può confutare la tesi che la natura della povertà è multidimensionale. L'approccio di Sen è costruito praticamente sulla pluralità di dimensione del benessere, per cui non presenta l'analisi attraverso un indice sintetico esso, dunque, non presenta il problema della multidimensionalità del fenomeno povertà, proprio invece dell'approccio monetario, perché analizza quest'ultima all'interno dell'insieme delle capability e si basa dunque su molteplici variabili.

L'aspetto, forse, più importante, e tempo stesso, più problematico, in tutti gli approcci della povertà, è il modo di discriminare tra poveri o non poveri attraverso l'uso di una o più linee di povertà. Abbiamo parlato lungamente di tale problematica nell'ambito dell'approccio monetario, questa infatti riguarda esclusivamente l'approccio monetario, in quanto nell'elaborazione dell'approccio di Sen non si va ad evidenziare alcuna soglia, trattandosi per la maggior parte dei casi, di variabili qualitative, sulle condizioni individuali e sociali. La stessa considerazione va fatta per la scelta dell'unità d'analisi da utilizzare nelle stime della povertà. Nell'analisi dei funzionamenti non ritroviamo la suddetta questione perché essa è realizzata a livello individuale.

Avevamo precedentemente discusso anche del problema dell'orizzonte temporale, orbene, non si può applicare lo stesso tipo di ragionamento fatto in precedenza alle capability, perché, pur essendo osservate, in un certo momento determinato, hanno implicazioni di lungo periodo perché sono strutturali o hanno conseguenze di lungo periodo.

3.2 L'operatività

Rendere operativo un approccio teorico significa cercare di metterlo in pratica fare in modo che possa essere utilizzato. L'operatività, quindi, è la trasformazione di una teoria in un oggetto che abbia un qualche valore pratico. Tutto ciò assume un particolare valore se l'approccio teorico in questione è quello delle capability di A. Sen. La maggior parte delle critiche sollevate a tale contributo, infatti, sono derivate proprio dalla sua dubbia praticità, e dalla sua problematicità e difficoltà nell'essere reso operativo.

Per provare a mettere in pratica un approccio teorico, occorre innanzitutto partire da argomentazioni solide, elaborando concetti teorici con potenziali significati empirici; in secondo luogo è fondamentale provare a trasformare questi concetti teorici in variabili empiriche e procedere, quindi, alla misurazione; in terzo luogo si deve tentare di utilizzare queste variabili in analisi qualitative empiriche, procedendo, quindi, all'applicazione della teoria; ed infine terminare con la quantificazione.

Quando si cerca di rendere operativo l'approccio delle capability occorre tenere in mente due importanti questioni: la prima riguarda la distinzione tra due differenti livelli di analisi, utilizzando le parole di A. Sen "bisogna distinguere la questione della *strategia pratica* da usare per valutare le scelte politiche pubbliche dal problema *fondamentale* del miglior modo di giudicare i vantaggi individuali e della maniera più sensata di condurre i confronti interpersonali."

Esistono dunque questi due livelli: il *livello fondamentale* che consiste in caratteristiche concettuali dell'approccio che influenzeranno il lavoro empirico che si intende, successivamente, seguire ed un *livello pratico* dove emergono, principalmente, problemi di origine operativa.

3.2.1 Il livello fondamentale

"Quando diamo una forma pratica alle nostre preoccupazioni *fondamentali* possiamo considerare tre approcci alternativi. 1. L'approccio diretto. È un approccio generale che prende la forma di un esame diretto di ciò che sappiamo dei vantaggi relativi, condotto considerando e confrontando vettori funzionali o capability. [...] 2. L'approccio integrativo. Un altro approccio, meno radicale, continua ad essere le tradizionali procedure di confronto interpersonale nello spazio dei redditi, ma le integra prendendo in considerazione le capability (spesso in modo informale). [...] 3. L'approccio indiretto. Una terza impostazione, più ambiziosa, dell'approccio integrativo, rimane però sempre centrata sul tradizionale spazio dei redditi, che vengono adeguatamente aggiustati; per calcolare questi "redditi aggiustati" si possono usare informazioni sui determinanti di capability diverse dal reddito."⁴²

Prima di passare in rassegna i tre diversi approcci, così come sono stati definiti da Sen, occorre, preliminarmente, discutere di un problema che riguarda la stima dello "star-bene" ad ognuno di questi livelli di analisi. Occorre, cioè, stabilire un ampio numero di capability/funzionamenti che riguardano ogni aspetto della vita umana. Sen non fornisce alcuna guida per sviluppare una lista di capability, fornendo solo alcuni esempi di capability di base. Questa, a prima vista, potrebbe essere considerata come una mancanza da parte dell'autore, S. Alkire, sottolinea come questa in realtà è stata una scelta deliberata per assicurare la rilevanza dell'approccio ad ogni tipologia di individuo e cultura.

Molti economisti si sono prodigati per fornire una lista, dunque, delle capability, alcuni hanno sottolineato come l'approccio delle capability, soprattutto se ristretto alla stima del vettore dei funzionamenti scelto, può essere visto come l'approccio dei bisogni primari ed è stata quindi effettuata una lista di indicatori che stimando i bisogni primari possono anche essere considerati nella selezione dei funzionamenti di base, (Streeten et al 1981). Altri, invece, hanno elaborato una vera e propria lista di capability, **Desai** (1995) ha individuato alcune capability senza effettuare una suddivisione tra capability di base o non, e considerando solo quelle comuni a tutti gli individui, che però possono dare origine ad un ampio numero di funzionamenti:

1. La capability di restare vivi e godere di una lunga vita
2. la capability di assicurarsi la riproduzione (biologica)
3. la capability di vivere in salute
4. la capability di avere interazioni sociali
5. la capability di avere conoscenze e libertà di espressione e pensiero.

A fornire, invece, una lista, a nostro parere, più esaustiva fu **Nussbaum** (1995). Partendo dall'idea che esiste un consenso generale tra le diverse società sulla concezione di essere umano, fornì una lista di capability considerando una prima soglia

⁴² cfr. nota 29.

al di sotto della quale un individuo è talmente impoverito da condurre una vita che non è più umana ed una seconda soglia definita rispetto alle *capability di base* al di sotto della quale pur conducendo una vita considerata umana, un individuo non ha una buona condizione di vita. Le capability che Nussbaum considera essere più importanti e al centro della vita umana sono:

1. Vita: essere capaci di vivere fino alla fine una vita normale e di una durata normale;
2. Salute fisica: essere capaci di avere una buona salute, un adeguato nutrimento e riparo;
3. Integrità fisica: essere capaci di spostarsi da un posto all'altro, di assicurare il proprio fisico dalle aggressioni, avere l'opportunità di soddisfazioni sessuali e eventualmente scegliere di riprodursi;
4. Sensi, Immaginazione e Pensieri: essere capaci di usare i sensi – per immaginare, pensare, ragionare a fare tutto ciò in un modo informato e coltivato da un'adeguata istruzione – che richiede non solo un'istruzione così come è formalmente intesa, ma anche una garanzia legale di libertà di espressione e religiosa. Essere capaci di evitare i dolori non necessari e che non apportano benefici così come essere capaci, invece, di avere esperienze piacevoli;
5. Emozioni: essere capaci di provare attaccamento verso le cose e le persone al di fuori di noi stessi – un'abilità che potrebbe richiedere il sostegno di alcune forme di associazioni umane;
6. Ragioni pratiche: essere capaci di formarsi una concezione su ciò che è giusto o sbagliato e fare una riflessione critica sulla pianificazione della propria vita – cioè l'abilità di cercare un'occupazione e partecipare alla vita umana;
7. Affiliazioni: Essere capaci di vivere per gli altri, avere varie forme di interazioni sociali – un'abilità che potrebbe richiedere la protezione di istituzioni alle quali gli individui partecipano e la protezione della libertà di riunirsi in assemblea e parlare di politica. Avere le basi sociali del rispetto, della non umiliazione, della protezione contro le discriminazioni razziali, sessuali, religiose, etniche o per le origini nazionali;
8. Altre specie: essere capaci di vivere non solo con gli essere umani ma anche vegetali ed animali;
9. Gioco: essere capaci di ridere, giocare, divertirsi, e godere di attività ricreative;
10. Controllo ambientale: Politico – essere capaci di partecipare effettivamente alle scelte politiche per governare la propria vita. Materiale – essere capaci di possedere proprietà in termini di opportunità reali e di avere dei diritti come quello di cercare un'occupazione su base egualitaria. Avere la libertà di non essere perquisiti o subire sequestri. Con riguardo al lavoro esercitare ragioni pratica e intrattenere mutue relazioni.

L'approccio diretto consiste in una valutazione all'interno dello spazio dei funzionamenti. Questa può avvenire a diversi livelli a seconda del contesto.

In primo luogo la valutazione può coinvolgere l'insieme delle capability nella sua interezza. Operativamente parlando il confronto interpersonale dell'insieme di capability può avvenire o confrontando l'elemento con il valore più alto, oppure analizzando il numero di elementi all'interno di ogni insieme o ancora combinando l'elemento massimo x con il numero n di membri dell'insieme (x,n) o infine definendo *a priori* un insieme di capability di base.

In secondo luogo, dato il fatto che per effettuare un confronto interpersonale sulla base dell'insieme delle capability spesso è richiesta una mole enorme di informazione, i lavori empirici restringono il campo di analisi al vettore di funzionamenti scelto. Valutare,

però, solo sulla base di tale vettore porta ad ignorare tutte le opzioni che ha a disposizione una persona e non considera la sua libertà di scegliere tra queste.

Infine l'approccio diretto può basarsi, semplicemente, su una selezione di alcune capability privilegiate. La selezione dipende, ovviamente, dal contesto dell'indagine e ci riporta all'analisi precedente sulla definizioni di liste di capability tra le quali scegliere quelle che ci sembrano essere le più rilevanti. Le capability scelte sono il centro di interesse dell'analisi ma certamente tale approccio non cerca la completezza.

L'approccio integrativo è un modo per integrare le misure della povertà tradizionalmente usate, calcolate nello spazio dei redditi, con le informazioni sui funzionamenti stessi, e con delle variabili che possono essere considerate strumentali nella determinazione dell'insieme delle capability. Questo è certamente un modo per arricchire la conoscenza sulla povertà. Il tentativo più efficace di adozione di tale metodo è stato effettuato dall'UNDP nel Rapporto di Sviluppo Umano con la creazione dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU) che combina le misure dell'aspettativa di vita, dell'iscrizione scolastica, dell'alfabetizzazione e del reddito per permettere una visione dello sviluppo di un paese più ampia di quella che si può ottenere dalla sola osservazione del reddito. Sulla base di tale indice è stato poi calcolato, seguendo lo stesso criterio, l'Indice di Povertà Umana (IPU).

L'approccio indiretto o anche definito l'approccio dei redditi aggiustati, ancora si basa su una valutazione all'interno dello spazio dei redditi. Il reddito individuale è però ottenuto tenendo conto delle abilità individuali, "i livelli dei redditi familiari, ad esempio, possono essere corretti verso il basso per analfabetismo o verso l'alto per un buon livello di istruzione e così via, in modo da renderli equivalenti in quanto realizzazioni di capability [...]". Il vantaggio di tale approccio consiste nel fatto che il reddito è un concetto ben conosciuto e spesso consente una misurazione più precisa (rispetto, poniamo, a un indice generale delle capability) il che può permettere un'analisi più articolata e forse anche un'interpretazione più agevole.⁴³

Ad un livello fondamentale di analisi emergono ancora altre importanti caratteristiche dell'approccio delle capability che hanno conseguenze importanti sull'operatività di tale metodo. Tra queste occorre sottolineare la *diversità umana*, che riguarda non solo l'eterogeneità individuale, ma anche le diversità ambientali, le caratteristiche esogene, le variazioni nel clima sociale e non ultima la distribuzione all'interno delle famiglie. La diversità umana influenza il modo in cui le risorse vengono tradotte in capability. Ancora, un altro aspetto importante quando si tenta di rendere operativo l'approccio di Sen è *l'oggettività*, intrinseca nella natura delle capability, che le rende l'approccio di Sen diverso dall'approccio standard basato sull'utilità. L'oggettività però non deve essere confusa con la non variazione delle capability perché queste sono invece, per definizione diverse da individuo ad individuo ma anche all'interno delle differenti società. Forse la caratteristica più importante che influenza la difficoltà dell'operatività dell'approccio delle capability è la sua *natura contro-fattuale*. La natura contro-fattuale è incorporata nelle differenti scelte che un individuo ha la possibilità di realizzare, è intrinseca cioè al sistema di capability stesso. Per cui essa non deriva da empiriche informazioni, dall'osservazione dei fatti.

3.2.2 Il livello pratico

Analizzando il livello più pratico, nel cercare di rendere applicabile, empiricamente, l'approccio delle capability, emergono alcuni problemi che brevemente cercheremo di riassumere.

Innanzitutto i *dati* da utilizzare: per rendere operativo l'approccio delle capability occorre innanzitutto riferirsi all'esercizio valutativo che si intende seguire (abbiamo discusso precedentemente dei diversi approcci al livello fondamentale che possono

⁴³ibidem

essere utilizzati) e alle circostanze, per cui i dati possono variare a seconda del livello di sofisticazione dell'analisi che si intende effettuare; in secondo luogo, una delle principali limitazioni dell'approccio delle capability è dato proprio dalla incompletezza dei dati disponibili in quanto mentre per gli approcci tradizionali basati sull'utilità e sui beni primari i dati sui consumi delle famiglie sono più o meno disponibili in ogni società, qui occorre ampliare la base informativa con tutta una serie di osservazioni sullo stato personale dell'individuo, che dipende da caratteristiche personali (spesso non monetarie) e caratteristiche sociali, che spesso non sono esaustive.

In Italia, secondo Chiappero Martinetti "per la dimensione del campione (61953 individui che corrispondono a 21462 famiglie) e per la grande quantità di informazioni (più di 300 variabili raccolte) fino ad ora l'Indagine Multiscopo dell'Istat è una delle migliori fonti statistiche per la stima multidimensionale dello star bene". Mancano in questa indagine dati sui consumi o di carattere monetario per cui non è utilizzabile per effettuare confronti. Sembra così più opportuno utilizzare l'insieme di dati dell'European Community Household Panel, che, insieme, a dati di natura monetaria raccoglie una vasta gamma di informazioni di origine non monetaria, che rendono descrivibile l'insieme dei funzionamenti di un individuo.

La seconda questione che emerge è una problematica comune a tutte le indagini statistiche e riguarda l'*aggregazione*: la fase finale di ogni analisi sulla povertà riguarda l'aggregazione dei dati disponibili in un indice sintetico. Abbiamo, infatti, discusso, lungamente in precedenza, di questa fase nell'ambito dell'approccio monetario, in questo contesto, ora, la questione dell'aggregazione diventa più complessa perché può essere effettuata a diversi livelli.

F. Comim ha definito tali livelli in livello orizzontale e verticale di aggregazioni riportando dei concetti presentati altrove (Chiappero Martinetti, 2000).

Il primo si riferisce all'aggregazione dei funzionamenti dati per ogni individuo in base alle diverse dimensioni, implica dunque, la definizione di un criterio per selezionare le variabili rilevanti da usare. Il secondo coinvolge l'aggregazione dell'intero insieme di funzionamenti per tutti gli individui in questione, per ottenere un'immagine completa dello standard di vita individuale o familiare, questo porta quindi alla definizione e scelta dell'unità di analisi da impiegare (individui, famiglie, gruppi, regioni, ecc...) Questi due livelli di aggregazione possono poi essere uniti per avere un indice ancora più sintetico sul livello generale dei funzionamenti attraverso tutte le dimensioni e per tutti gli individui.

Ovviamente la fase dell'aggregazione comporta vantaggi e svantaggi per l'analisi, soprattutto in un contesto ampio come quello delle capability.

La fase dell'aggregazione è effettuata per avere un'immagine immediata e sintetica dei fenomeni analizzati per cui questo risulta essere uno dei principali vantaggi, ma nel sintetizzare tutte le relazioni esistenti tra i diversi funzionamenti in un unico indice si potrebbero perdere molte informazioni importanti per cui spesso è raccomandata la presentazione singola di ogni componente.

Infine, l'esercizio di valutazione nello spazio dei funzionamenti include la procedura dei *pesi* per rendere valutabile l'approccio a fini pratici.

Al livello pratico, inoltre, è strettamente collegata la seconda questione a cui occorre far riferimento analizzando l'operatività dell'approccio di Sen. Essa riguarda tutti i differenti modi in cui può essere praticamente utilizzato l'approccio. Il linea generale, gli studi empirici possono essere classificati, nonostante l'alto livello di intersezione tra essi, in cinque gruppi⁴⁴:

- i. studi multivariati: prevedono l'utilizzo delle tecniche multivariate come l'analisi fattoriale, l'analisi delle componenti principali, gli insiemi fuzzy, per identificare e misurare le componenti dei funzionamenti valutabili;

⁴⁴ Comim, F. "Operationalizing Sen's capability approach", 2001 pag.13

- ii. studi empirici: utilizzano statistiche econometriche e descrittive per “sfidare” la visione unidimensionale della povertà data dagli indicatori monetari. Sono essenzialmente studi di confronto tra l’analisi della povertà all’interno dello spazio valutativo dei funzionamenti e l’analisi della povertà effettuata all’interno dello spazio valutativo dei redditi;
- iii. applicazioni di casi di studio: sono lavori che utilizzano dati descrittivi per mettere in evidenza la complessità di alcune particolari situazioni come la salute, il mercato del lavoro o l’istruzione;
- iv. applicazioni teoriche: utilizzano le argomentazioni fornite dall’approccio delle capability per mettere in luce analisi di situazioni o casi di interesse fattivo
- v. applicazioni metodologiche: prevedono l’utilizzo dello spazio valutativo dell’insieme delle capability per discutere di questioni che sarebbero state di difficile risoluzione all’interno della visione utilitarista.

A tal proposito, seguendo la distinzione appena esaminata, cercheremo di riportare, qui di seguito, alcuni studi empirici che sintetizzano lo stato dell’arte della letteratura di riferimento dell’approccio delle capability di A. Sen.

- i. studi multivariati: questi studi, in Italia, si sono concentrati sull’utilizzo della teoria fuzzy come ad esempio i lavori di Brandolini D’alessio (1998), su dati Banca d’Italia e Chiappero Martinetti (1994, 2000), sull’indagine Multiscopo dell’Istat o ancora Cerioli, Zani (1990) e Cheli, Lemmi (1995), tra i più importanti.
- ii. studi empirici: questi lavori che sono essenzialmente di confronto tra l’approccio tradizionale unidimensionale e l’approccio delle capability di Sen, includono Ruggeri Laderchi sui dati del Perù (1999) e sui dati del Cile (1997), ancora Ardeni e Andracchio (2001), e l’Indice di Povertà Umana introdotto nel Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1997.
- iii. applicazioni di casi di studio: tra questa categoria di lavori si possono includere i lavori presentati da Sen (1985) e Dreze e Sen (1995), Il primo è un confronto tra paesi delle performance sui livelli di istruzione e salute, il secondo invece è un’applicazione dell’approccio delle capability al caso dell’India.
- iv. applicazioni teoriche: un esempi in questo senso è l’imminente lavoro di Harrison
- v. applicazioni metodologiche: alcuni esempi Harcourt e Robeyns

Conclusioni

Non c’è un modo unico o oggettivo per definire e misurare la povertà. Questa rassegna di due degli approcci alla misurazione della povertà ha voluto evidenziare tutti gli elementi coinvolti nei problemi di misurazione e definizione.

Il metodo monetario può, a prima vista, sembrare quello più accurato e oggettivo, ma questo, solo perché, ad un livello superficiale di analisi, non sono evidenti tutte le scelte che devono essere effettuate per giungere alla misurazione: modificare ognuna di queste scelte, che sono molto numerose ed hanno una combinazione infinita, potrebbe, modificare notevolmente l’analisi e le dimensioni del fenomeno stesso.

D’altro canto, il metodo delle capability può rappresentare solo una parte del fenomeno povertà, e quanto più si allarga la lista delle capability di base tanto più si riesce a cogliere un’ampia fetta del fenomeno.

Un altro problema che si riscontra nell’utilizzo dell’approccio di Sen è che, principalmente, tutti gli studi sulla povertà nell’ambito di questo approccio focalizzano l’attenzione sui funzionamenti e soprattutto su quelli scelti; riportandoci alla distinzioni fatta precedentemente nella descrizione dell’approccio, analizzano le realizzazioni più che i vantaggi. Ragion per cui, ci aspettiamo nelle stime che il metodo di Sen e

l'approccio monetario coincidano sia per quanto riguarda la dimensione del fenomeno sia riguardo la sua intensità.

Essere poveri a livello monetario può coincidere con l'essere poveri in salute, in istruzione, nell'abitazione se si guardano i funzionamenti scelti, perché tutte queste dimensioni del fenomeno sono fortemente influenzabili dalla mancanza di reddito. Ciò che si vuole sottolineare è che sembra opportuno, per cogliere a fondo la diversità tra i due approcci, soffermarsi sulle *capability* di un individuo e non più sui funzionamenti scelti, per cui è più importante stabilire se gli individui hanno la capacità di istruirsi (che dipenderà non soltanto dall'aspetto monetario, ma anche da variabili quali il sistema sociale, la cultura sociale e tante altre cose ancora) piuttosto che analizzare se sono istruiti, così come se hanno la possibilità di accedere facilmente alle strutture sanitarie (che ancora dipende dall'esistenza di tali strutture, dai metodi per accedervi, ad esempio le code, oltre che dall'aspetto monetario) più che osservare semplicemente se godono o meno di una buona salute.

Schokkaert e Van Ootegen (1990) hanno cercato di catturare la nozione di libertà di scelta cercando di utilizzare i funzionamenti rifiniti, cioè adottare una procedura che permetta una qualche trasformazione dei funzionamenti realizzati in *capability*. Tale lavoro non ha un ampio consenso nei paesi sviluppati per cui non è stato ancora esplorato, una delle possibili ragioni che è stata suggerita è che nei paesi avanzati non ha senso considerare funzionamenti quali la denutrizione o la cattiva salute, per cui potrebbe risultare non realistico considerare i funzionamenti sulla base di tutte le alternative possibili.

Uno sviluppo del metodo delle *capability* che renda anche più realistico il confronto con l'approccio, teoricamente opposto, monetario è quello di provare a trasformare i funzionamenti in *capability*⁴⁵ e procedere all'analisi di queste ultime. Questo va fatto soprattutto nel contesto Italiano dove alcuni dei problemi dei paesi in via di sviluppo (parte del mondo per la quale è nato il metodo di Sen) potrebbero, in una certa misura, coinvolgere alcune zone del Mezzogiorno.

Concludendo, i due sistemi valutativi, redditi e *capability*, pur essendo spesso correlati, si differenziano notevolmente, per cui occorre analizzarli separatamente, poiché conoscere il primo non significa necessariamente saperne abbastanza del secondo. Infatti, mentre il primo concede il primato a reddito e ricchezza, il secondo attribuisce maggiore importanza al tipo di vita vissuto dagli esseri umani e, soprattutto, alle libertà sostanziali degli individui di vivere il tipo di vita al quale danno valore e hanno motivo di dare valore; ancora, per il primo approccio è centrale l'appagamento mentale dal punto di vista "utilitarista" mentre per il secondo si analizza maggiormente l'insoddisfazione costruttiva che ne deriva; infine l'approccio delle *capability* piuttosto che essere ossessionato dalle procedure della libertà ne sottolinea le conseguenze da esse derivanti.

⁴⁵ Un primo tentativo è stato effettuato da Chiappero Martinetti, 1999 e successivamente da Burchardt T, 2002, quest'ultimo lavoro però si concentra sull'"occupazione, utilizzando i dati BHPS (Household Panel Britannico).

Bibliografia

- Atkinson, A.B., "La povertà in Europa", il Mulino, Bologna, 2000
- Bojer, H. "The capability approach to economic inequality: economic capability", 2003
- Booth C., "The inhabitants of Tower Hamlets (Scool Board Division), their condition and occupations" Journal of the Royal Statistical Society, 1887
- Brandolini, A., D'Alessio, G., "Measurign well-being in the functioning space", 1998
- Chakraborty, A., "On a (non-trivial) difference between Sen and Nussbaum on the capability approach, 3rd Conference on the Capability Approach, University of Pavia, 2003
- Chiappero Maritnetti, E., "A New Approach to Evaluation of Well-Being and Poverty by Fuzzy Set Theory" in in Giornale degli Economisti e Analisi di Economia, vol. LIII (N.S.) – N.7-9, 1994
- Chiappero Maritnetti, E., "A multidimensional assessment of well-being based on Sen's functioning approach" in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, n.2, 2000
- Comim, F. "Operationalizing Sen's Capability Approach", 2001
- Costa, M. "A Multidimensional approach to the measurement of poverty", 2002, IRISS Working Paper Series
- Des Gasper, "Human well-being: concepts and conceptualisations", 2003
- Fusco, A., "On the definition and measurement of poverty: the contribution of multidimensional analysis", 2003
- Harrison, M., "From theory to measurement: some issues raised in operationalising Professor Sen's Capability Approach", 2003
- Hagenaars, A., de Vos, K. "The definition and measurement of poverty" The Journal of Human Resources, Vol.23, No.2, 1988
- Hagenaars, A., "The perception of poverty", North Holland, Amsterdam, 1986
- Nussbaum M.C., Sen, A. "The Quality of Life" , Clarendon Press, Oxford, 1993
- Quintano, C. (a cura di), "Scritti di statistica economica 3", Napoli, 1997, Quaderni di discussione 13, Rocco Curto ed.
- Ray, D., "Development Economics" Princeton University Press, Princeton, 1998
- Ravallion, M., "Issues in measuring and modelling poverty", The Economic Journal, Vol.106, No. 438, 1996
- Ruggeri Laderchi, C. "The monetary approach to povery: a survey of concepts and metods" Queen Elizabeth House, Working paper series n.58, 2000
- Ruggeri Laderchi, C. "Do concepts matter? An empirical investigation of the differences between a capability and a monetary assessment of poverty", 2001
- Ruggeri Laderchi, C., Saith, R., Stewart, F., "Does it matter that we don't agree on the definition of poverty? A comparison of four approaches", QEH, Working paper series n.107, 2003

- Rowntree, B.S., "Poverty. A Study of Town Life", MacMillan and Co., Londra, 1902
- Saith, R., "Capabilities: the Concept and its Operationalisation", QEH, Working paper series n.66, 2001
- Scandizzo, P.L., Zupi, M., "La povertà: un'analisi internazionale" Working paper n.19, Istituto di studi economici e sociali Sichelgaita, 1999
- Sen, A. "Choice, Welfare and Measurement", Basil Blackwell, Oxford, 1982
- Sen, A. "Equality of what" in "Choice, Welfare and Measurement", Basil Blackwell, Oxford, 1982
- Sen, A. "Poverty: An ordinal approach to measurement" in "Choice, Welfare and Measurement", Basil Blackwell, Oxford, 1982
- Sen, A., "Commodities and capabilities", North Holland, Amsterdam, 1985
- Sen, A., "Capability and Well-Being" in Nussbaum M.C., Sen, A. "The Quality of Life", Clarendon Press, Oxford, 1993
- Sen, A., "Well-Being, Capability and Public Policy" in Giornale degli Economisti e Analisi di Economia, vol.LIII (N.S.) – N.7-9, 1994
- Sen, A. "Lo sviluppo è libertà", 1999, trad. It., Oscar saggi Mondadori, Milano, 2000
- Sen, A. "La disuguaglianza", 1992, trad. It., Il Mulino, Bologna, 1994
- Serpellon, G., "Rapporto sulla povertà in Italia", Franco Angeli Editore, Milano, 1983
- Szeles, M "Multidimensional poverty comparison within Europe-evidence from the European Community Household Panel-", 2004, IRISS Working Paper Series
- Vaughan, R. N., "Welfare approaches to the measurement of poverty" The Economic Journal, Vol.97, 1987
- Zupi, M., "Si può sconfiggere la povertà", Editori Laterza, Roma, 2003

Rapporti

- Isae, "La povertà soggettiva", Nota mensile, luglio 2004
- Istat, "La povertà in Italia nel 2002", Note rapide, 2003
- Istat, "La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane", 2003
- Cerfe, "Documento di lavoro su povertà ed esclusione sociale", maggio 1999
- Eurostat, "European social statistics. Income, poverty and social exclusion: 2nd report", 2002, Luxembourg, European Communities
- UNDP, Human Development Report 1990, New York, OUP
- UNDP, "Le azioni politiche contro la povertà", Human Development Report 2003, New York, OUP
- UNFPA, "State of world population 2003", New York
- World Bank, "Poverty Trends and Voices of the Poor", Fourth Edition, 2001

CELPE's Discussion Papers

- 2004, 86 Giuseppe CELI
Quality Differentiation, Vertical Disintegration and the Labour Market Effects of Intra-Industry Trade
- 2004, 85 Niall O'HIGGINS
Recent Trends in Youth Labour Markets and Employment Policy in Europe and Central Asia
- 2004, 84 Carlo ALTAVILLA, Floro Ernesto CAROLEO
[*Evaluating Asymmetries in Active Labour Policies: The Case of Italy*](#)
- 2004, 83 Floro Ernesto CAROLEO, Francesco PASTORE
[*La disoccupazione giovanile in Italia. La riforma dei sistemi d'istruzione e di formazione professionale come alternativa alla flessibilità numerica per accrescere l'occupabilità*](#)
- 2004, 82 Francesco PASTORE, Izabela MARCINKOWSKA
[*The Gender Wage Gap among Young People in Italy*](#)
- 2004, 81 Elisabetta MARZANO
[*Dual Labour Market Theories And Irregular Jobs: Is There a Dualism Even in The Irregular Sector?*](#)
- 2004, 80 Corrado ANDINI
[*Unemployment and Welfare Participation in a Structural VAR: Rethinking the 1990s in the United States*](#)
- 2004, 79 Floro Ernesto CAROLEO
[*Fondamenti teorici della rigidità salariale nell'ambito dei "Non Market clearing Models"*](#)
- 2004, 78 Adalgiso AMENDOLA, Floro Ernesto CAROLEO, Gianluigi COPPOLA
[*Regional Disparities in Europe*](#)
- 2003, 77 Fernanda MAZZOTTA
Flessibilità, povertà e istruzione: un approccio Sen – istituzionale
- 2003, 76 Adalgiso AMENDOLA., Annamaria NESE
Mobilità intergenerale nel livello d'istruzione nella società femminile italiana ed endogenità de titolo di studio in un modello di partecipazione alla Forza Lavoro.
- 2003, 74 Antonio LOPES
[*Innovazione nel Sistema Creditizio del Mezzogiorno negli Anni Novanta*](#)
- 2003, 73 Sergio DESTEFANIS - Vania SENA
[*Public Capital and Total Factor Productivity New Evidence from the Italian Regions*](#)
- 2003, 72 Giuseppina AUTIERO - Bruna BRUNO
Social Preferences in Wage Bargaining: a Neocorporatist Approach
- 2003, 71 Gianluigi COPPOLA - Maria Rosaria GAROFALO - Fernanda MAZZOTTA

Industrial Localisation and Economic Development. A Case Study

- 2002, 70 Francesco Giordano – Fernanda Mazzotta
Salario di Riserva, Probabilità di Occupazione ed Efficacia dell'Istruzione Universitaria: un'Analisi sugli Studenti dell'Università di Salerno
- 2002, 69 Giuseppe Russo
Istituzioni del Mercato del Lavoro e Occupazione: dai Costi di Aggiustamento all'Appropriabilità
- 2002, 68 Floro Ernesto Caroleo - Francesco Pastore
Training Policy for Youth Unemployed in a Sample of European Countries
- 2002, 67 Maria Rosaria GAROFALO - Maria Rosaria SUPINO
Il Disegno Normativo del Welfare Municipale in Italia come Strumento per lo Sviluppo Economico e l'Allargamento delle Opportunità Occupazionali. Una Lettura Neoistituzionale della L. 328/00
- 2002, 65 Pietro SENESI
Cyclical dynamics under continuous time equilibrium
- 2001, 64 Marcello D'AMATO - Vincenzo GALASSO
E' la Riforma Dini Politicamente Sostenibile?
- 2001, 63 Sergio DESTEFANIS - Ornella Wanda MAIETTA
"Assessing the Productive Efficiency of Non-Profit Organisations: a Comparative Analysis"
- 2001, 62 Floro Ernesto CAROLEO - Francesco PASTORE
How fine targeted is ALMP to the youth long term unemployed in Italy?
- 2001, 61 Paolo COCCORESE
Strategic Advertising for Entry Deterrence Purposes
- 2001, 60 Alessandra AMENDOLA
Modelling Asymmetries in Unemployment Rate
- 2001, 59 Sergio DESTEFANIS
Differenziali Territoriali di Produttività ed Efficienza negli Anni '90: i Livelli e l'Andamento
- 2001, 58 Giuseppina AUTIERO - Fernanda MAZZOTTA
Job Search Methods: the Choice between the Public and the Private Sector
- 2001, 57 Giuseppina AUTIERO - Bruna BRUNO - Fernanda MAZZOTTA
A Correspondence Analysis of Labour Market Institutions
- 2000, 56 Giuseppina AUTIERO
Governmental Organized Learning and Coordination Problems: The case of Japan in 1950s
- 2000, 55 Giuseppina AUTIERO - Fernanda MAZZOTTA
The Choice of Search Methods: Some Empirical Evidence from Italy
- 2000, 54 Giuseppe CELI
The Impact of International Trade on Labour Markets. The Case of Outward Processing Traffic between the European Union and Central Eastern European Countries.

- 2000, 53 Giuseppe RUSSO - David VEREDAS
[*Institutional Rigidities and Employment on the Italian Labour Market: the Dynamic of the Employment in the Large Industrial Firms.*](#)
- 2000, 52 Floro Ernesto CAROLEO
Le Politiche per l'Occupazione in Europa: una Tassonomia Istituzionale
- 2000, 51 Andrew NEWELL - Francesco PASTORE
Regional Unemployment and Industrial Restructuring in Poland
- 1999, 50 Giuseppe CELI - Alasdair SMITH
[*Quality Differentiation and the Labour Market Effects of International Trade.*](#)
- 1999, 49 Giuseppe CELI
[*Vertical and Horizontal Intra-Industry Trade: What is the Empirical Evidence for the UK?*](#)
- 1999, 48 Cesare IMBRIANI - Filippo REGANATI
[*Productivity spillovers and regional differences: some evidence on the italian manufacturing sector.*](#)
- 1999, 47 Adalgiso AMENDOLA, Annamaria NESE
L'impatto del background familiare sul livello d'istruzione dei figli.
- 1998, 46 Adalgiso AMENDOLA, Annamaria NESE
Mobilità intergenerazionale nella società femminile italiana.
- 1998, 45 Floro Ernesto CAROLEO, Fernanda MAZZOTTA
[*Youth Unemployment and youth employment policies in Italy.*](#)
- 1997, 44 Annamaria NESE
Mobilità intergenerazionale in Italia
- 1997, 43 Adriana BARONE, Concetto Paolo VINCI
Fairness: un concetto relativo nell'analisi del mercato del lavoro
- 1997, 42 Adriana BARONE, Concetto Paolo VINCI
Wage differentials and factor intensity reversals
- 1997, 41 Rosa CAPOLUPO
L'ipotesi di convergenza nel recente dibattito sulle teorie della crescita
- 1997, 40 Rosa CAPOLUPO
Endogenous Vs exogenous models of growth: the convergence debate
- 1997, 39 Fernanda MAZZOTTA, Annamaria NESE
Transizioni "In and Out" il mercato del lavoro in Italia: un'analisi microeconomica
- 1997, 38 Fernanda MAZZOTTA
Disoccupazione e probabilità di occupazione in Italia: un'analisi su microdati
- 1997, 37 Maria Rosaria GAROFALO, Bruna BRUNO
Equivalenza istituzionale" dei modelli di contrattazione sul salario: oltre il dibattito tra centralizzazione e decentramento
- 1997, 36 Adalgiso AMENDOLA, Floro Ernesto CAROLEO, Gianluigi COPPOLA
Differenziali territoriali nel mercato del lavoro e sviluppo in Italia

- 1996, 35 Adalgiso AMENDOLA
Istituzioni e mercato del lavoro. Deregolazione, occupazione e paradigma istituzionale
- 1996, 33 Annamaria NESE
Modelli microeconomici per l'analisi della domanda abitativa
- 1996, 32 Annamaria NESE
Test semiparametrici per modelli parametrici
- 1996, 31 Giuseppe CELI
Vertical intra-industry trade and skill intensity in Europe: a cross sector analysis
- 1996, 30 Sergio DESTEFANIS
Nominal rigidities and real activity. A cross-industry analysis for Italy, 1951-93
- 1996, 29 Cesare IMBRIANI, Filippo REGANATI
International technology transfer into the Italian manufacturing sector
- 1996, 28 Stefania di SERAFINO, Alberto GANDOLFI
The choice of the Government optimal procurement mechanism: the first-price sealed bid auction with one and/or two winners.
- 1996, 27 Raul de LUZENBERGER
Redistribution, and public debt with liquidity constraints
- 1996, 26 Bruno CHIARINI
Un modello VAR per la domanda di lavoro
- 1995, 25 Maria Rosaria CARILLO, Alberto ZAZZARO
Innovazione tecnologica e distruzione di capitale umano in un modello neo-shumpeteriano di crescita.
- 1995, 24 Raul de LUZENBERGER
Macroeconomia e politiche redistributive: il caso di vincoli di liquidità
- 1995, 23 Annamaria NESE
Tenure choice and demand for housing in Italy
- 1995, 22 Filippo REGANATI
La struttura delle preferenze per prodotti orizzontalmente differenziati.
- 1995, 21 Sergio DESTEFANIS, Michele LA ROCCA, Cosimo VITALE
Forecasting train ticket sales with linear model-based approaches and with edats
- 1995, 20 Stefania di SERAFINO
Bounded rationality and incomplete contracts
- 1995, 19 Adalgiso AMENDOLA, Floro Ernesto CAROLEO, Maria Rosaria GAROFALO
Istituzioni, mercato del lavoro e decentramento delle decisioni.
- 1995, 18 Niall O'HIGGINS
Why did the youth training scheme reduce the wages of young people? A story of human capital formation, reservation wages and job offers.
- 1994, 17 Antonio CARDONE

Misure di efficienza: alcuni aspetti teorici

- 1994, 16 Maria Rosaria GAROFALO, Luisa ZANCHI
Neo-corporativismo, centralizzazione e dispersione inter-settoriale dei salari.
- 1994, 15 Sergio DESTEFANIS
Allowing for frequency of negotiation in the aggregate wage equation. A study for italian manufacturing, 1973/92.
- 1994, 14 Marcello D'AMATO
Tariffs for a foreign industry with market power under incomplete information on demand
- 1994, 13 Raul DE LUZENBERGER, Cesare IMBRIANI, Giancarlo MARINI
Sustainability Issues in the process of European Integration
- 1994, 12 Riccardo MARSELLI, Antonio CARDONE
Interdipendenza tra regioni: un'analisi su dati di Panel
- 1993, 11 Adriana BARONE, Concetto Paolo VINCI
Dilemma del prigioniero e persistenza della disoccupazione involontaria
- 1993, 10 Maria Rosaria CARILLO
Mutamenti strutturali ed offerta di lavoro.
- 1993, 9 Niall O'HIGGINS
The effectiveness of YTS in Britain: an analysis of sample selection in the determination of employment and earnings
- 1993, 8 Giuseppe CELI
Politiche valutarie ed integrazione commerciale: l'esperienza dello SME negli anni '80
- 1992, 7 Paolo COCCORESE
Attività innovativa e configurazione industriale
- 1992, 6 Maria Rosaria GAROFALO, Gian Luigi CORINTO
La Razionalità dell'Allocazione del Tempo di Lavoro in Agricoltura. Con un'Applicazione Empirica ad un Sistema Locale attraverso la PL..
- 1992, 5 Adalgiso AMENDOLA, Maria SCATTAGLIA
Disoccupazione e Tassi di Attività nel Mezzogiorno
- 1992, 4 Floro Ernesto CAROLEO
La Disoccupazione Strutturale
- 1991, 3 Giovanni URGA
Dynamic Models of Labour Demand in the Italian Industrial Sector: Theories and Evidence from Panel Data
- 1991, 2 Adalgiso AMENDOLA
Teoria dei Contratti Impliciti. Rigidità del Salario e Disoccupazione
- 1991, 1 Guido CELLA
Sulla Integrazione Produttiva Interregionale: il Caso del Mezzogiorno

CELPE- Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica
Università degli Studi di Salerno

Depositato ai sensi di Legge.